

DCXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

I N D I C E

Commissione speciale (Nomina di Presidente)	Pag. 24202
Congedi	24201
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	24202
(Presentazione)	24223
PRESIDENTE	24223
(Trasmissione)	24201
Disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-1952 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
CADORNA, <i>relatore di maggioranza</i>	24202
PALERMO, <i>relatore di minoranza</i>	24208
CINGOLANI	24222
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	24223
NITTI	24232
CONTI	24234
FRANZA	24235
ZOLI	24238
BERLINGUER	24238
(Votazione per appello nominale)	24236
(Risultato)	24237
Interrogazioni (Annunzio)	24241

Sull'ordine dei lavori:

PALUMBO Giuseppina	Pag. 24240
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	24240
PRESIDENTE	24240, 24241
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24241

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Donati per giorni 2, Giardina per giorni 2, Persico per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Attribuzioni e funzionamento degli organi delle Amministrazioni provinciali » (1683);

« Norme per la proroga della validità delle carte di identità e di altri documenti di riconoscimento ai fini della identificazione degli elettori » (1684).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Attribuzioni e funzionamento degli organi delle Amministrazioni provinciali » (1683) e « Norme per la proroga della validità delle carte di identità e di altri documenti di riconoscimento ai fini della identificazione degli elettori » (1684);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Applicazione al personale della Magistratura dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 12 dicembre 1947, numero 1488 » (1686-*Urgenza*);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Minio ed altri: « Divieto di ricupero delle anticipazioni effettuate a favore di famiglie di dispersi in guerra, dei quali sia stata accertata la morte » (1680); e, previo parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Rosati: « Uso delle armi da parte della Guardia di finanza in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza. Modificazione e abrogazione di disposizioni vigenti » (1681);

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il disegno di legge: « Aumento delle tariffe professionali degli agronomi e dei periti agrari » (1685-*Urgenza*).

Nomina di Presidente di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo il Senato che nella seduta di stamane la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge recante provvedimenti per la città di Napoli ha nominato, per acclamazione, proprio Presidente il senatore Porzio.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » e « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il lungo dibattito che si conclude ora al Senato, caratterizzato dal forte numero dei valenti oratori e dallo scarso numero di ascoltatori, nel quale sono stati prospettati tutti i problemi della vita italiana, alcuni prospettati con tinte degne di un film surrealista, io penso che non abbia portato nuova luce alla discussione, quale era stata fatta prima nell'altro ramo del Parlamento e attraverso la stampa, luce tale da infirmare il valore delle argomentazioni svolte nella relazione di maggioranza per giustificare la richiesta di nuove assegnazioni per la difesa.

In sintesi, lasciando da parte le punte polemiche o propagandistiche, le argomentazioni

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

addotte dall'opposizione si risolvono in tre: tema di veder menomata la nostra indipendenza attraverso la collaborazione con gli Stati Uniti d'America; riflesso negativo delle spese militari sul tenore di vita delle nostre popolazioni, ed infine inutilità della difesa di fronte ad una minaccia inesistente, « tenzonando sulle ipotesi », secondo la definizione dell'onorevole Morandi.

Alla prima ragione opporrò che i patti che ci legano all'America non escono dal quadro di una normale alleanza da noi liberamente scelta in vista di una causa comune: la difesa.

Alla seconda argomentazione opporrò che il patriottismo, ovvero sia l'amore per la libertà di un popolo, si misura dalla sua capacità di sacrificio; ed è sotto questo metro che si giustificano gli ingenti sacrifici fatti dalle nostre popolazioni durante la guerra di liberazione.

Alla terza, a dire il vero alquanto ingenua, opporrò che la difesa, onorevoli colleghi, non può essere improvvisata quando fa comodo, al momento del bisogno, ma è frutto di lunga ed accurata preparazione; e l'aver trascurato questo principio elementare fu scontato in duri insuccessi o in successi pagati con sproporzionati sacrifici di sangue e di denaro. Nessuno, io penso, dovrebbe mettere in dubbio seriamente la necessità di questi stanziamenti straordinari. Se per un verso vi debbono essere consenzienti coloro che furono favorevoli al Patto atlantico, dall'altro lo devono essere anche i sostenitori della neutralità, perchè la neutralità esige sforzi militari molto più estesi, e il non consentirli significa aderire piuttosto al concetto della capitolazione preventiva che non a quello della neutralità.

Non si esce da questa alternativa: o neutralità disarmata o difesa ad oltranza. Ma io ho l'impressione, dallo scarso calore della discussione, da talune faticose argomentazioni portate, che la stessa opposizione è mossa piuttosto da generici motivi ideologici, direi quasi da debito di ufficio, ma non contesta nè la limitatezza, nè il carattere strettamente difensivo dei nostri apprestamenti. Meno che mai le contestano i nostri colleghi della minoranza della Commissione che conoscono assai bene quali sono le reali condizioni delle nostre Forze armate. Mi rincresce di non poter raccogliere l'elegante disquisizione del collega onorevole

Lussu sulla differenza che intercorre tra strategia offensiva e strategia difensiva, perchè questa discussione ci porterebbe troppo lontano. Mi basta accennare al fatto che il riarmo occidentale si arresterebbe di colpo se fossimo convinti che la « grandiosa opera di costruzione del mondo socialista » — secondo la sua definizione — avesse sviluppi meno minacciosi e non si identificasse col « Drang nach Westen » dello slavismo.

Il mio compito si riduce quindi ad alcune considerazioni di carattere tecnico-militare, in aggiunta, e in parte coincidenti, con quelle autorevolmente fatte dal collega Cerica, è a sviluppare alcuni questi posti dall'onorevole Parri. Poichè a mio modo di vedere, il Paese si attende, soprattutto da chi ha una preparazione in materia, di conoscere qual frutto si possa trarre da questi stanziamenti straordinari che, aggiunti al bilancio ordinario, devono far fronte alle molteplici esigenze delle nostre Forze armate e soddisfarli con criteri di priorità e di economia. Nelle stremate finanze dello Stato, se lo sforzo compiuto con l'attuale legge è in senso relativo cospicuo, esso è, in senso assoluto, assai modesto di fronte ai bisogni. È necessario quindi spendere il denaro oculatamente, tagliare i rami secchi, abolire le sovrastrutture inutili o meno necessarie e dedicare le disponibilità per risolvere con gradualità i problemi di fondo. Questo concetto, di estrema parsimonia, va tenuto sempre presente. Io vivamente mi compiaccio per l'interessamento che da qualche tempo in qua l'opinione pubblica, attraverso la stampa, concede ai problemi della difesa, esercitando efficace opera di incitamento e di controllo. Questo interessamento denota un rinato spirito patriottico ed una più acuta sensibilità per i problemi nazionali. Io auguro che altrettanto voglia fare il Senato, dedicando la sua attenzione e la sua competenza a questi problemi che investono notevole parte del reddito nazionale.

È da premettere che le Forze armate italiane risentono del difetto di origine, di essere state ricostituite sulla base di quelle di ante guerra: un grande vestito mal tagliato applicato su di un corpo esile. Abbiamo così organi di direzione centrale pleotorici — questo inconveniente aggravato anzichè diminuito dal Ministero unificato — e organi periferici troppo numerosi

in proporzione delle unità. Ciò provoca disseminamento e sperpero di personale e di mezzi. Evidentemente smobilitare non era e non è cosa facile, perchè vi si oppongono resistenze locali e personali, ma non v'ha dubbio che di fronte all'interesse principale tutti gli altri debbono tacere.

Nelle assegnazioni di bilancio alle singole Forze armate si deve poi riscontrare l'applicazione di criteri salomonici o a percentuale fissa determinati da considerazioni varie, ma non dalla illuminata visione delle necessità militari determinate dal corso della politica estera. Non mancammo di rilevare, anche se tali rilievi furono talvolta accolti con freddezza, che le esigenze della Marina devono cedere il passo a quelle assai più urgenti dell'Esercito e della Aviazione di cooperazione. I motivi sono intuitivi e sono stati molte volte illustrati. Ad ogni modo conviene qui ripetere che la strapotenza navale dei nostri alleati ci deve consentire la piena libertà dei mari e quindi di approvvigionamento. È questa la forma di soccorso immediato che essi ci possono dare. Del resto è inutile pensare ed approvvigionare un territorio che non si può difendere neanche per 24 ore. Questo rilievo rinnoviamo anche alla presente ripartizione di fondi e nel farlo non viene certo meno l'apprezzamento degli alti meriti della Marina, così come essi furono estrinsecati durante la guerra e come nuovamente potrebbero essere messi in opera qualora mutasse la costellazione internazionale date la efficienza e la capacità del suo personale.

Veniamo ai problemi di più urgente soluzione, quelli riflettenti l'Esercito e l'Aerocooperazione. Premesso che la difesa della frontiera orientale, come problema strategico di cooperazione internazionale, va discussa in altra sede, vediamo quale partito va tratto dalle forze nazionali. Dobbiamo raggiungere, per il potenziamento del nostro esercito, due obiettivi nettamente antitetici: qualità e quantità. La qualità è in funzione dell'efficienza del personale e del materiale. Per il personale è determinante la situazione dell'inquadramento, dagli ufficiali effettivi a quelli di complemento, dai sottufficiali ai graduati di truppa e agli specialisti. Il soldato italiano va in capo al mondo quando ha fiducia nei superiori. È portato a seguire più gli uomini che i gradi. Ma non è

stato fatto molto per tener alto il prestigio dei quadri, nè per elevarne la qualità.

Sia consentito a me, quasi solo militare in questa Assemblea che conta tanti illustri magistrati ed avvocati, di esprimere il mio rammarico per aver sentito spesso esaltare le funzioni preminenti della Magistratura in occasione della recente discussione. Non suonavano quelle affermazioni discoscoscimento delle supreme responsabilità affidate ai militari nei periodi più critici, allorchè la vita dei cittadini e la salvezza della Patria dipendono dalla loro capacità e dalla loro forza d'animo? Misconoscimento del duro travaglio cui sono stati sottoposti anche i più elevati della gerarchia, travaglio che si traduce in un numero elevato di morti in combattimento ed in prigionia, di giustiziati, di processati e di epurati quali nessun'altra categoria ha avuto.

E poi la carriera militare è proprio quella che ha esigenze differenti da tutte le altre, perchè richiede una continua selezione non solo per attitudini morali ed intellettuali, ma anche fisiche, onde la necessità di limiti di età molto più bassi che debbono essere compensati da altri vantaggi, se si vuole reclutare personale efficiente e selezionarlo man mano che ci si avvicina al vertice della piramide. Abbiamo invece tutto il contrario: si è reclutato in basso personale qualitativamente e quantitativamente insufficiente e, non essendo stato preso alcun provvedimento efficace, nè le vacanze obbligatorie che furono stralciate dalla legge di avanzamento in vigore, nè permanenza massima nei gradi di generale, nè severa selezione nella ascesa agli alti gradi, le carriere sono stagnanti e si verifica una emorragia nei gradi di mezzo ogni giorno più grave.

Onorevoli colleghi, nessun dubbio che la carriera militare sia particolarmente svantaggiata nei suoi sviluppi. Da un paragone grafico che ho sott'occhio risulta che, partendo da una comune base di 100 dal grado nono, questa al grado terzo aumenta a 192 per la carriera diplomatica, a 130 per la Magistratura militare, si riduce a 76 per la carriera consolare, a 33 per la Prefettura, a 2,9 per i Ministeri della difesa e delle finanze, a 1,25 per la carriera militare.

Vi è nel Ministero tendenza a rimediare alle scarse prospettive della carriera militare

moltiplicando le funzioni in alto, creando cioè la pleora dei comandi, creando contrasti di competenze e diluendo le responsabilità. Rimedio costoso e dannoso per il prestigio e per il funzionamento dell'esercito. Basti ricordare le tragiche conseguenze che ebbe la molteplicità dei comandi e l'assenza di chiare responsabilità negli avvenimenti di Roma del settembre 1943.

L'andamento della carriera deve essere garantito da una buona legge di avanzamento che preveda la necessaria selezione verso la punta della piramide, selezione possibile solo quando si provveda equamente per coloro che hanno dovuto lasciare in buona età il servizio. Credo quindi necessario dire fermamente, in questa sede, che il capitale problema dei quadri ufficiali non potrà essere convenientemente risolto fin tanto che la carriera militare non sarà sganciata dalle altre dello Stato e sistemata secondo le sue inconfondibili necessità.

Nè meglio è stato risolto il problema dei sottufficiali, problema annoso che ha sempre incontrato gravi difficoltà di ordine psicologico ed economico. Anche in questo caso le esigenze sono molteplici. Se, da un lato, è giusto ed utile assicurare a questa benemerita categoria fin dall'inizio un regolare svolgimento di carriera, dall'altro occorre, prima di dare loro uno stato, e cioè un contratto di lavoro impegnativo, assicurarsi che il personale reclutato sia veramente efficiente, il che è difficile fare nei brevi periodi trascorsi finora nelle scuole di reclutamento. Io penso che varrebbe la pena di sperimentare il reclutamento attraverso collegi militari con criterio analogo a quello con cui vengono reclutati ed istruiti gli allievi dei seminari. Altrettanto necessario è trovare ai sottufficiali uno sbocco nelle carriere civili, perchè il sottufficiale anziano con carico di famiglia non è più idoneo a fare il comandante di squadra e il comandante di reparto. La deficienza dei sottufficiali dovrebbe essere compensata dalla qualità dei graduati di truppa, ma come è possibile con le ferme brevi addestrare graduati capaci di comandare al fuoco una squadra? Poichè se fu possibile con l'organizzazione dei centri-addestramento reclute di abbreviare l'addestramento tecnico dei soldati, sarà sempre necessario del tempo per creare la capacità nell'impiego e soprattutto il prestigio, l'auto-

rità del comandante. È per questa ragione che tutti gli Stati, dopo aver sperimentato le ferme brevi e brevissime, sono ritornati alla ferma di due anni, la sola economica che consente nel primo campo estivo di addestrare il soldato combattente e nel secondo il graduato comandante.

Accenno solo di sfuggita ai problemi relativi al materiale ed alla sua provvista attraverso l'opera della scienza e dell'industria italiana, perchè vi si è soffermato con competenza l'onorevole Panetti. È anzitutto da osservare che esso ha l'inconveniente di provenire da tre differenti sorgenti: inglese, italiana ed americana, di essere incompleto e usurato nell'artiglieria e negli automezzi, incompleto nel materiale del genio, incompleto nelle scorte. Ma è certo che a queste deficienze si potrà quanto prima porre rimedio con le forniture alleate. Circa i rifornimenti di materiali di fabbricazione italiana, è da tener presente che gli aumenti di prezzo verificatisi in quest'ultimo anno comportano una maggiorazione di spese del 25 per cento per il settore della motorizzazione, del 50 per cento per il materiale del genio e del 70 per cento per il settore del vestiario ed equipaggiamento.

Dall'esame fin qui fatto appare chiaramente che del cammino deve essere percorso per raggiungere l'efficienza di quello che si usa chiamare un esercito di qualità. Ma la qualità non basta. Per assicurare la difesa del Paese occorre disporre della massa proporzionata allo spazio da difendere, inversamente proporzionale alla disponibilità di ostacoli naturali od artificiali. Si è detto erroneamente che il Trattato di pace ci consentiva 12 divisioni, mentre che esso stabilisce solo una forza generica di 250 mila uomini, compresi i carabinieri, e cioè 175 mila per l'esercito. La cifra di 12 divisioni fu indicata nel 1947 dal nostro Stato Maggiore come un primo traguardo raggiungibile nel corso di pochi anni ed allo stesso tempo sufficiente per contenere un primo urto nemico. Entrambi gli apprezzamenti vanno accettati con qualche riserva. Infatti la possibilità di raggiungere l'effettivo di 12 divisioni di sufficiente efficienza è legato, oltre che alla disponibilità di materiale, a quella di inquadramento attualmente limitata e che si potrà completare disponendo di tempo e di mezzi.

Sarebbe anche azzardato affermare che 12 divisioni siano sufficienti a parare o contenere a lungo un serio urto. Ognuno di voi ricorderà che sulla linea Stelvio-Piave, al 15 giugno 1918, erano schierate una sessantina di divisioni, seppure dotate di minore potenza di fuoco. Per far fronte ad un urto serio occorrerebbe che le 12 divisioni si moltiplicassero in fase di mobilitazione o fossero continuamente alimentate, oppure sostenute da una indiscussa superiorità aerea.

Qualche considerazione deve essere dedicata all'Aeronautica, l'arma che, a causa della guerra, ha subito le maggiori mutilazioni e dal Trattato di pace le più gravi limitazioni. Eppure, le operazioni dell'Esercito e della Marina, presuppongono oggi l'assistenza continuata e fraterna dell'Aviazione. Ne consegue che le scarse disponibilità devono essere impiegate prevalentemente in collaborazione con l'Esercito. È bene ricordare che l'Aeronautica nacque come arma indipendente secessionando dall'Esercito e dalla Marina: tale indipendenza, grazie anche alle teorie allora di moda del Douhet, fu sanzionata anche nell'impiego. Le squadriglie di cooperazione, allora dette di collegamento, con l'Esercito e la Marina, erano poche, male equipaggiate, perchè in complesso il loro compito era poco sentito, rivolti come si era verso l'impiego strategico e la caccia. Temo che questo stato d'animo non sia stato neppure oggi superato. La guerra ha mostrato la fallacia di questo indirizzo; oggi è quindi indispensabile che la poca aviazione disponibile lavori a fianco ed in pieno accordo con le forze terrestri, mentre che, per altri compiti, dobbiamo affidarci al concorso alleato. La stretta collaborazione delle due forze armate, rientra nel compito del Ministro della difesa e del Capo di Stato Maggiore della difesa.

Una parola ancora sull'organizzazione difensiva del territorio. Tralascio di proposito la difesa antiaerea e quella contro l'atterraggio di paracadutisti che ci porterebbe lontano, e per la quale non abbiamo ancora a disposizione mezzi proporzionati, e accennerò all'apprestamento difensivo della frontiera. Il Trattato di pace vieta la costruzione di opere permanenti, entro una fascia di venti chilometri; del resto si può discutere se il valore difensivo delle fortificazioni permanenti sia proporzionato al loro

altissimo costo. Rimane la possibilità della fortificazione campale e soprattutto quella dei campi minati. Una congrua provvista di mine dovrebbe considerarsi urgente e dovrebbe importare, secondo un calcolo molto approssimativo, una spesa di circa venti miliardi. Le difese passive acquistano straordinaria importanza per noi, che dovremo coprire il vitale territorio della Valle Padana, e non potremo concederci il lusso della difesa elastica praticata dagli alleati in Corea. Questo compito, di soluzione relativamente facile nelle zone montagnose della frontiera, pone gravi problemi per coprire la pianura friulana e costituire punti di appoggio per una manovra di arresto, problemi che vanno risolti con modernità di criteri e con genialità.

Vi ha chi da un'elencazione di così vasti compiti ha tratto motivo di scoramento, quasi che gli scarsi mezzi disponibili siano buttati in un pozzo senza fondo. È bensì vero che le esigenze di una moderna difesa sono tanto vaste da impegnare le forze intiere di un Paese, ma l'attuazione non può avvenire che gradualmente, tenendo conto cioè di un normale svolgersi della vita civile. E questa considerazione vale tanto per noi che per i nostri possibili avversari, le cui condizioni di vita non sono certo più floride delle nostre. Del resto, come ho detto all'inizio, non abbiamo altra alternativa: o provvedere con serietà alla difesa o capitolare.

Vi è chi, traendo motivo dalle sconfinata possibilità di offesa offerte dal tecnicismo moderno, vorrebbe svalutare qualsiasi sforzo difensivo, quasi che la guerra, dovendosi decidere in uno scontro di apocalittica violenza, non lasciasse posto alla difesa concepita con vecchie formule. Anche tra le due guerre era opinione corrente che la lotta si sarebbe risolta con i bombardamenti aerei, con i gas asfissianti, con la lotta batteriologica; invece fu ancora la virtù degli uomini, la capacità di incassare e di offendere della fanteria la nota determinante. Cito ad esempio le operazioni di Cassino ove lo sfruttamento del terreno montano, terreno normale sulla nostra frontiera, fatto da una abile fanteria, ha tenuto per molti mesi in scacco forze preponderantemente armate. Ed anche la campagna di Corea sembra avvalorare la stessa esperienza.

È da ritenere che la assegnazione straordinaria di cui al presente disegno di legge, aggiunta al concorso alleato che l'onorevole Ministro ha calcolato in oltre 1.000 miliardi in un triennio, per la sola fornitura di materiali, ci consenta di fare un notevole passo innanzi nella preparazione. Naturalmente bisogna che il denaro sia ben speso, secondo un concetto chiaro, che io penso possa essere così enunciato: le guerre scoppiano oggi all'improvviso e noi dobbiamo bruciare tutte le cartucce disponibili fin dall'inizio per difendere il nostro prezioso territorio, non per liberarlo in un secondo tempo. Ne consegue che debbono essere posti in primo piano tutti i problemi che concorrono a determinare la solidità dei reparti esistenti, e cioè:

definire chiaramente fin dal tempo di pace la figura del comandante e sua stabilità nella carica;

procedere alla formazione di nuove unità solo quando sia disponibile il congruo inquadramento;

curare la maggior possibile stabilità di alcuni comandi come quello di reggimento e di divisione; evitare l'attuale sarabanda che riduce i reparti a cavie di esperienza;

provvedere adeguatamente — non mi stancherò di ripeterlo — all'inquadramento dei piccoli reparti. La accresciuta potenza di fuoco ha ingigantito la responsabilità e le funzioni dei più piccoli comandi. Nessuna organizzazione può dirsi solida se non ha solidamente costituito le sue cellule. Ce lo insegnano i nostri colleghi comunisti che tanti sforzi fanno per la preparazione del capo cellula e dei responsabili. (*Harità*). Una parola va consacrata all'addestramento degli ufficiali di complemento che necessariamente formeranno il nerbo dell'esercito ed anche l'elemento di sutura tra militari di professione e Paese. L'esperienza del passato ci insegna che il loro richiamo per istruzione, per essere proficuo, non può essere fatto presso i reparti, ove non si ha tempo di curarsi di loro, ma in apposite scuole, con istruttori e terreni adatti e a portata di mano dei reparti di istruzione delle varie armi.

Bisogna infine intensificare l'addestramento che è reso difficile dalla mancanza di campi di istruzione, dal disseminamento delle guarnigioni, dalla bassa forza alle armi, da impegni

di natura territoriale, dalla brevità del periodo dei campi estivi. È però da notare che l'auto-carreggio facilita il trasporto delle truppe in terreni più adatti alle esercitazioni e al raggruppamento di elementi di tutte le armi. Il combattimento moderno è la sintesi dell'impiego di ogni arma e il fantaccino armato di fucile si differenzia dall'aviere che sgancia le bombe solo per le differenti traiettorie dei rispettivi proiettili. Molto fu fatto per vincere lo spirito individualista delle singole armi, come la scuola unica di reclutamento e perfezionamento degli ufficiali; ma la fusione degli spiriti va mantenuta con continuo addestramento in comune dei reparti ove, fermi restando i valori della tradizione e lo spirito di corpo, si deve infondere in ciascuno la convinzione che il buon rendimento può derivare solo dalla sincronizzazione di tante parti di uno stesso organismo.

Per contro devono essere sistematicamente aboliti gli uffici, comandi e servizi che non hanno assoluta ragione di vita nell'attuale situazione, e tanto meno ne devono essere creati di nuovi, che aggraverebbero la farragine burocratica, in modo da realizzare severe economie in ogni ramo dell'amministrazione.

È augurabile che una sollecita presentazione di un progetto, anche provvisorio, di ordinamento consenta al Parlamento di discutere a fondo questi vitali problemi di organizzazione.

Il senatore Ruini ed i suoi amici hanno proposto che, a somiglianza di quanto avviene in Francia, in base alla legge sul riarmo sia istituito un comitato di vigilanza sulle spese. Ma, poichè il presentare un emendamento in tal senso provocherebbe un ritardo all'approvazione di questa legge che è urgente, pensano sia meglio fare una raccomandazione al Governo perchè promuova la istituzione di un organo simile a quello francese, adattandolo al caso nostro ed includendovi qualche elemento tecnico. Il comitato francese comprende il Presidente della Corte dei conti, il Presidente della sezione finanze del Consiglio di Stato, i Presidenti e i relatori generali delle Commissioni di difesa dei due rami del Parlamento. La Commissione accetta e fa sua la proposta del senatore Ruini.

Onorevoli colleghi, ho cercato di passare sommariamente in rassegna i bisogni essen-

ziali delle nostre Forze armate, per poter raggiungere gradualmente la necessaria efficienza. Ho esposto alcuni dati obiettivamente, cioè senza l'euforia di chi vorrebbe far credere al Paese che il problema della difesa è prossimo ad essere risolto, e senza il pessimismo di chi vorrebbe crederci condannati perpetuamente ad uno stato di impotenza. Il popolo italiano ha il diritto di conoscere la reale situazione, di sapere fin dove può e deve provvedere da sé e dove poter contare sul concorso degli alleati.

Ho esposto sommariamente quelle che sono, a mio avviso, le lacune esistenti nella organizzazione dei quadri, dell'addestramento, della provvista del materiale e dell'assetto del territorio, perchè voi consideriate la mole di impegni cui si deve far fronte con gli stanziamenti ora proposti, ed esercitate la vostra critica perchè il denaro della comunità sia speso nel modo migliore. Noi siamo lieti e particolarmente grati agli alti comandanti alleati, ai quali abbiamo liberamente affidato l'alta giurisdizione sui nostri reparti, per i favorevoli giudizi pubblicamente espressi dopo aver assistito alle esibizioni ginnico-tattiche delle nostre truppe, e confidiamo che tale favorevole impressione li persuaderà a darci, con vero spirito di cameratismo, i mezzi necessari per affrontare i problemi di fondo ai quali ho accennato.

Io ritengo di essere confortato nei miei giudizi dal parere dei più seri e competenti ufficiali del servizio attivo e della riserva, mentre penso che il migliore aiuto alla ricostruzione delle forze nazionali lo possiamo dare sottoponendo, sul piano tecnico, l'opera del Ministero ad una critica serrata, ma serena e disinteressata, e quindi costruttiva, onde evitare i molti errori che ci furono fatali nel passato, tra i quali primeggiava quello di preoccuparsi dell'apparenza, la quale, si noti bene, ha la sua alta importanza solo se è l'espressione, non il surrogato, dell'efficienza sostanziale.

Può darsi che non sarà questo l'ultimo sacrificio che il Paese dovrà fare per chiudere le porte di casa, sacrificio doloroso soprattutto per noi che, per avere biasimato negli altri lo spirito di avventura, non possiamo certo essere imputati di incorrere nello stesso errore: ma la difesa della Patria non si organizza nei momenti di panico e nel volgere di poche ore; essa è opera di lunga mano, che richiede preparazione lenta ed assidua e sacrifici indicibili.

Ma i frutti di questa opera saggia e previdente si risolveranno in aumento del nostro prestigio nei rapporti internazionali, e quindi in maggiore efficacia della nostra opera di pace. Che se poi, in dannata ipotesi, dovesse scoccare la fatale ora X, noi affronteremo la situazione con animo sereno, sapendo di avere interamente compiuto il nostro dovere e fatto il possibile per salvaguardare il Paese dall'invasione e per risparmiare le preziose vite dei nostri figli. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo al termine di questo lungo e appassionato dibattito e io penso di poter giungere a questa conclusione: che un Governo, nello scegliere e nell'impostare la sua politica estera, deve tener presente fra i molteplici e complessi elementi le aspirazioni, le tradizioni e i bisogni del popolo e in modo speciale, per le conseguenze che ne scaturiscono, la situazione economica, politica, sociale del Paese, altrimenti si ripetono gli errori del passato remoto e recente e si va inevitabilmente incontro alla catastrofe, alla quale nessun Governo può sfuggire, perchè quella politica si rivelerà col tempo contraria agli interessi del Paese.

Ciò premesso, penso che questa discussione possa essere sintetizzata in due proposizioni: tutti sono stati d'accordo nel riconoscere il diritto, e io dirò il dovere, di difendere le nostre frontiere. Tutti però, o per essere più precisi, la maggioranza degli oratori, hanno affermato che questo è lo sforzo massimo che si può chiedere al popolo italiano, perchè altrimenti si va incontro alla rovina; vale a dire che questo stanziamento di cui ci viene chiesta oggi l'autorizzazione deve rappresentare un punto di arrivo e non un punto di partenza.

Non starò qui a ripetere tutto ciò che vi è stato detto così autorevolmente dagli oratori che mi hanno preceduto, non starò a ricordare quanto l'insigne presidente della Commissione di finanza ebbe a dire avanti alla Commissione della difesa, cioè che i 250 miliardi di cui ci chiedete l'autorizzazione rappresentano lo sforzo massimo del Paese, altrimenti si va incontro all'inflazione. Non starò qui a ricordare quanto disse autorevolmente l'onorevole Ruini chie-

dendo assicurazioni precise e categoriche al Governo, nè quanto dissero Romita e Sanna Randaccio. Penso perciò che se riuscirò a dimostrarvi che non si tratta di difendere le nostre frontiere, perchè non si tratta di creare un esercito nazionale, e che questo che ci chiedete non è lo sforzo che rappresenta il punto di arrivo ma solo un punto di partenza, avrò il diritto di dire che coloro i quali hanno impostato la loro adesione a questa legge su questi due presupposti devono quanto meno rivedere la loro posizione e debbono votare contro le leggi in esame.

« E permettetemi, onorevoli signori, una premessa, una premessa che ritengo indispensabile per allontanare tutte quelle solite ridicolaggini e calunnie che molte volte oratori inconsiderati lanciano contro il glorioso Partito comunista. Si vorrebbe affermare qui che noi siamo contro l'Esercito, contro le Forze armate. Una menzogna più spudorata, una calunnia più vergognosa non si potrebbe dire da uomini responsabili e ve ne darò le prove, i documenti. In questa materia non sono le parole, le chiacchiere quelle che contano, sono i fatti precisi e concreti; e se noi dimostreremo di essere sempre stati al servizio della Nazione, del popolo italiano, al disopra e al di fuori di tutti i meschini interessi di casta e di classe, ma semplicemente al servizio dei supremi interessi della Nazione, voi dovrete smetterla una buona volta e per sempre con questo ritornello vieto e ridicolo, perchè questo più che offendere noi offende la dignità del Senato.

Io ricordo che quando l'8 settembre le nostre Forze armate furono annientate da quella catastrofe nella quale eravamo stati trascinati, il nostro Partito, con la sua politica di unità nazionale, innalzò la bandiera della guerra di liberazione e della riscossa ed io vi ricordo che in quel periodo fummo noi comunisti, che stavamo insieme con gli altri partiti al Governo che svolgemmo tutta la nostra attività perchè le Forze armate potessero riacquistare una consistenza e potessero partecipare alla guerra di liberazione. Chi non ricorda gli sforzi che sono stati fatti in tutti i campi, nel campo nazionale, nel campo dell'Esercito, nel campo della Marina, nel campo dell'Aviazione, per far sì che queste Forze armate, che erano state annientate, potessero alla fine risorgere e ricostituir-

si su nuovi criteri di democrazia, di Patria, di libertà e di giustizia e potessero partecipare alla guerra di liberazione? Chi non ricorda quello che noi abbiamo fatto finita la guerra?

Vi è qui un uomo insigne che appartiene a partito diverso dal mio, cui riconosco probità e serenità di giudizio altissime, intendo parlare del senatore Casati, presidente della nostra Commissione di difesa, il quale potrà confermarvi che alla Consulta, nella Commissione per la difesa, vi furono alcuni che chiesero l'abolizione delle nostre Forze armate. Chi si oppone a queste proposte se non il Partito comunista? E questa è un'altra prova. Volevamo, però, onorevoli colleghi, che queste Forze armate acquistassero una fisionomia diversa, consona ai nuovi tempi, ed io ricordo qui quanto ebbi a dire nella discussione del bilancio della difesa nell'ottobre 1949: « Occorre, ricordatelo, onorevoli colleghi, un esercito nazionale di massa, sotto forma di esercito-scuola, ed occorre che questo esercito sia strettamente legato alle forze popolari che sole possono alimentarlo e che sole, come la storia recente dimostra, possono supplire alla deficienza di numero, di armamento e di organizzazione. Occorre che al momento del pericolo il popolo e l'Esercito siano una cosa sola. È questo che voi non otterrete mai con l'esercito che state costruendo il quale, come io vi ho dimostrato, è fatto contro il popolo al servizio della vecchia classe dirigente ». Concludendo io aggiungevo: « Se vogliamo veramente un'Italia libera, indipendente e forte, dobbiamo avere un esercito nazionale basato su riserve istruite e su possibilità di larga mobilitazione popolare con quadri permanenti: un esercito di popolo legato al popolo e non a caste o cricche, amato dal popolo il quale in esso deve vedere non lo strumento di oppressione, ma il saldo presidio delle sue libertà democratiche ». Che questo non sia una improvvisazione della ultima ora, o un tema sorpassato del Partito comunista, vi è dimostrato non solo dall'attività e contributo dati durante la guerra di liberazione e subito dopo all'epoca della Consulta e della Costituente, ma da altre affermazioni. Non vengano poi i soliti uomini più o meno responsabili a dire che noi non vogliamo le Forze armate. Noi vogliamo le Forze armate che siano italiane e che non siano al servizio di generali stranieri. *(Ininteruzioni dal centro)*. Ef-

fettivamente poi le nostre Forze armate saranno al servizio di generali stranieri. Io ricordo che il 4 aprile 1951 l'onorevole Togliatti parlando al Congresso del Partito comunista disse ... È inutile, onorevole Ministro della difesa, che sorrida, qui non c'è da sorridere, ma da piangere. (*Proteste dal centro*).

DE BOSIO. Facciamoli in piazza i comizi!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Quando vi sarete calmati, dimostrerò ... (*Interruzioni dal centro*). Io parlo come sento di dover parlare e se quanto dico vi offende, cambiate politica e non avrete queste offese.

Diceva l'onorevole Togliatti il 4 aprile 1951: « Desidero ricordare a questo proposito che noi non siamo mai stati contrari a che l'Italia avesse un esercito. Quando all'Assemblea costituente ci fu un deputato, che credo appartenesse ad uno degli attuali partiti americani di lingua italiana, che propose che l'Italia non avesse un esercito, noi ci opponemmo, non votammo quella proposta. Riteniamo che l'Italia, come Nazione libera ed indipendente, ha il diritto e il dovere di avere un esercito. Non siamo affatto per un disarmo unilaterale del nostro Paese, pensiamo però che, prima di tutto, la costruzione dell'Esercito italiano deve essere fatta in accordo con i piani generali di costruzione di tutta la nostra economia ed in modo che non porti al fallimento di qualsiasi piano di ricostruzione economica. Pensiamo in secondo luogo che l'esercito che oggi viene costituito in Italia, data l'adesione al Patto atlantico, dato il carattere che ha questo Patto, dato che si tratta di un esercito assoggettato ad un generale americano, sin da oggi, cioè prima ancora che si arrivi ad una situazione di guerra, dato tutto questo, l'esercito che oggi viene costituito non è l'esercito di cui l'Italia ha bisogno. Questo non è l'esercito di cui ha bisogno la nostra Patria. Noi vogliamo un esercito, ma un esercito dell'Italia, e di una Italia indipendente e sovrana, e non un'organizzazione al servizio degli Stati Uniti d'America ed a loro soggetta ».

Questo è quello, onorevoli signori, che noi abbiamo sempre affermato in materia di Forze armate e in materia di Esercito. E chiarito questo primo punto, che mi pareva indispensabile non fosse altro che per la verità storica, permettete che io passi ad una seconda chiarifica-

zione. Sono dolente di non vedere nei banchi della nostra Assemblea l'onorevole Cingolani, il quale onorevole Cingolani ieri sera ha affermato alcune circostanze veramente gravi che non possono essere lasciate passare sotto silenzio e senza risposta. L'onorevole Cingolani ha affermato che noi non abbiamo una politica uniforme. Egli si è espresso così: « Analoghe difformità e diversità di condotta si verificano da parte dei comunisti anche nei confronti di Trieste: si comincia, infatti, con un articolo, a firma di Togliatti, apparso sulla rivista " Stato operaio " nel 1936 — e ripubblicato nel 1942 — nel quale il futuro *leader* comunista afferma che l'Italia è disposta a cedere Trieste alla Jugoslavia purchè quest'ultima aiuti il Paese a liberarsi dalla tirannide fascista; si prosegue poi con la proposta in epoca più recente, sempre da parte di Togliatti, di barattare Trieste con Gorizia; sopravvengono infine, in assoluto contrasto con la linea fin qui perseguita, le dichiarazioni di Vidali, capo del Partito comunista triestino, il quale reclama l'applicazione del Trattato di pace, a proposito del territorio libero, dopo che tre delle grandi potenze avevano dichiarato di essere favorevoli alla restituzione di Trieste all'Italia ».

Orbene, onorevoli colleghi, per quello che si riferisce alla prima affermazione dell'onorevole Cingolani, di avere cioè l'onorevole Togliatti nel 1936, su « Stato operaio » — riprodotto poi nel 1942 — affermato di essere disposto a cedere Trieste alla Jugoslavia, a patto che la Jugoslavia aiutasse il Partito comunista nella cacciata e nella distruzione del fascismo, io dico, e — ripeto — sono dolente che non sia presente l'onorevole Cingolani, che questa affermazione è falsa, che niente autorizza l'onorevole Cingolani a dire cose che non rispondono a verità. Io ho qui, onorevoli colleghi, tutta la collezione di « Stato operaio » del 1936, e in questa collezione non vi è un articolo solo nel quale, a firma o meno Togliatti, si parli della questione di Trieste.

Vi è ... (*entra nell'Aula il senatore Cingolani*). Sono lieto che sia venuto l'amico Cingolani: mi dispiaceva che fosse assente. Oh gran bontà dei cavalieri antichi!, per quanto comunisti rispettiamo sempre le forme e non veniamo mai meno alle nostre ... (*Interruzioni e commenti dal centro*). Aspettate, abbiate pazienza,

non starnazzate così, sto parlando con l'onorevole Cingolani.

VOCOLI. Ma insomma lasciatelo parlare!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Io dico all'onorevole Cingolani, il quale ieri parlava di un articolo pubblicato da Togliatti nel 1936 su « Stato operaio », riprodotto nel 1942, che ciò non risponde a verità. L'onorevole Cingolani, che indubbiamente ha alto il senso della responsabilità, è stato questa volta anche egli vittima della propaganda di piazza del Gesù che, come al solito, fornisce elementi di propaganda quasi sempre non rispondenti a verità. Io debbo dire all'onorevole Cingolani che « Stato operaio » non porta un articolo di Togliatti, ma un patto di unità d'azione fra il Partito comunista italiano e il Movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato della Venezia Giulia. In questo patto di unità d'azione si parla della questione di Trieste ... (*Interruzioni dal centro*). Non è la stessa cosa; ascoltate: « La Federazione comunista della Venezia Giulia ed il Partito comunista d'Italia lottano e lotteranno in ogni momento per il riconoscimento e l'applicazione del diritto di autodeterminazione delle popolazioni slave della Venezia Giulia, compreso quello della separazione dallo Stato italiano. Essi riconoscono altresì, come uno dei compiti attuali del Partito comunista e del proletariato italiano, l'azione condotta assieme alle popolazioni slave della Venezia Giulia contro ogni forma di oppressione economica e nazionale a danno delle nazionalità oppresse dall'imperialismo italiano, contro qualsiasi altra forma con cui l'oppressione fascista, che pesa sul popolo italiano, venga aggravata ai danni delle nazionalità oppresse e contro ogni disuguaglianza degli operai, contadini e ogni altro strato di masse lavoratrici stabilita in base a criteri imperialistici delle differenti nazionalità ». E continua questo patto: « La Federazione comunista della Venezia Giulia e il Movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato della Venezia Giulia assumono la iniziativa e lavoreranno in comune per la costituzione di un ampio fronte popolare della Venezia Giulia sulla base di un terreno comune di lotta per le rivendicazioni nazionali contro la guerra ed il fascismo. Essi si impegnano ad attirare nel fronte popolare le più vaste masse, e compiranno tutti gli sforzi necessari per fare aderire organizzazio-

ni o frazioni, gruppi o personalità appartenenti ad altre correnti politiche — liberali, cattolici ecc. — disposti ad un'azione comune sul terreno del fronte popolare, e cercheranno con un lavoro politico appropriato di legare alla politica del fronte nazionale popolare le correnti di opposizione che si formano nel seno delle organizzazioni fasciste ».

E continuando si trova questo punto, il quale indubbiamente, letto affrettatamente o artatamente, ha potuto indurre in equivoco l'onorevole Cingolani: « Il Partito afferma che il problema della Venezia Giulia è sostanzialmente il problema della liberazione degli sloveni e dei croati annessi con la violenza allo Stato italiano. Certi compagni triestini, preoccupati giustamente del problema dello sviluppo economico di Trieste, separano però il problema fondamentale della Venezia Giulia, da quello del "retrotterra triestino" e commettono un grosso sbaglio. Essi negano così l'esistenza di una questione nazionale bruciante nella Venezia Giulia e prendono, sia pure senza volerlo, una posizione non rivoluzionaria. Un popolo che opprime un altro popolo non è degno di essere libero, ha detto Marx. Se è però del tutto giusta l'analisi delle cause del decadimento economico di Trieste, non possiamo non rilevare che l'autore della lettera, il quale parla della creazione di una federazione danubiano-balcanica di stati operai e contadini come solo mezzo per risolvere il problema triestino » (vi era stata una proposta di fare una confederazione degli Stati balcanici per risolvere il problema di Trieste, alla quale proposta il Partito comunista si oppose decisamente) « presenta questo obiettivo distaccandolo completamente dagli obiettivi della lotta politica immediata che il proletariato triestino deve condurre. Egli dimentica del tutto cioè che esiste a Trieste una questione nazionale e che il proletariato italiano della città, prima di pensare al modo come dovrà essere organizzato il retrotterra triestino, perchè Trieste possa uscire dal marasma economico, deve affermare e rivendicare senza condizione alcuna il diritto della popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e dell'Istria di disporre di se stessa fino a separarsi dallo Stato italiano ».

Quindi, onorevole Cingolani, niente questione di Trieste, niente questione della Venezia

Giulia. Qui è impostato il problema che io, onorevole Cingolani, anche oggi ritengo giusto, perchè è un problema di democrazia, è un problema di libertà. I popoli che sono soggetti hanno ben il diritto di acquistare la propria indipendenza e la propria libertà attraverso una autodecisione.

Ma per smentire quello che diceva l'onorevole Cingolani vi è un articolo dell'onorevole Grieco, il quale, sempre nel 1936, dice così: « Il diritto di autodecisione fino alla separazione è riconosciuto non solo dai comunisti italiani verso i croati e sloveni della Venezia Giulia, ma pure dai comunisti jugoslavi ed austriaci, verso le parti della Slovenia annesse dalla Jugoslavia e dall'Austria. Il diritto di separazione dallo Stato italiano che noi riconosciamo alle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia non significa per esse l'obbligo di separarsi dallo Stato italiano. Esse potranno anche rinunciare a quel diritto: è affar loro ».

Allora io penso che quando si imposta il problema così democraticamente non ci si può attendere di sentir dire, soprattutto quando colui che afferma questa circostanza non vera è un uomo dell'autorità del senatore Cingolani, queste accuse che suonano ingiuria e oltraggio ad un partito il quale ha sempre — torno a ripeterlo — alzato la bandiera della nazionalità, ha sempre tenuto alta la bandiera della libertà e dell'indipendenza dei popoli (*interruzioni*), la libertà per tutti, anche per voi! (*Si rivolge verso la destra*). (*Proteste e interruzioni dal centro e dalla destra*). Noi vorremmo che questa concessione voi la faceste anche a noi. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*). Onorevoli colleghi, voi dite sempre che io ho l'abitudine di interrompere; consentite però che io vi dica che io non interrompo mai con degli urli e con schiamazzi, ma vi interrompo con delle affermazioni, con delle critiche. Fatemi la cortesia di usarvi lo stesso trattamento, ed io piglio impegno di rispondervi uno alla volta.

E veniamo all'altra affermazione dell'onorevole Cingolani, il baratto con Gorizia. Ho inteso qui, mentre parlavo, un collega della maggioranza dire che questo è un comizio. Mi permetta, onorevole Cingolani, con tutto il rispetto ...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, se lei non vuole parlare rivolto a me, parli rivolto all'Assemblea.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Mi ero rivolto all'onorevole Cingolani perchè era il mio interlocutore in questo momento. L'onorevole Cingolani ha parlato di baratto tra Trieste e Gorizia. Ora, è un argomento, questo, che non è degno della serietà del Senato della Repubblica italiana. Nessun baratto è stato mai prospettato da chicchessia. È stato affermato da noi, in quel periodo di tempo, che era indispensabile arrivare a delle conversazioni dirette fra l'Italia e la Jugoslavia per cercare, attraverso questi incontri diretti, di giungere ad una chiarificazione. Orbene, questi incontri sono stati sempre, da parte del Governo italiano, respinti. Oggi che gli Stati Uniti d'America vi dicono di prendere questi contatti, voi vi affrettate a farlo. Ma quello, onorevoli signori, su cui io volevo richiamare la vostra attenzione è il fatto che l'onorevole Togliatti, quando si recò in Jugoslavia e pose la questione di Trieste, rese con quel suo atto, un grande servizio al popolo italiano, perchè quanto meno il problema veniva posto su altre basi, diverse da quelle che fino allora erano state le basi di discussione o, per essere più precisi, le basi di imposizione. Noi eravamo stati costretti a firmare un trattato senza che comunque avessimo potuto discutere o negoziare, ed era la prima volta che ci veniva data la possibilità di poter negoziare la questione di Trieste e di spostare l'attività diplomatica dal campo dell'imposizione a quello della libera discussione. L'avete respinta. E come osate parlare del baratto quando quelle erano le pronoste su cui bisognava impostare una discussione che voi vi siete rifiutati di iniziare e di portare a termine, per cui oggi la situazione di Trieste è quella che è?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, era ministro degli esteri l'onorevole Nenni in quel momento. (*Annovazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*)

PALERMO *relatore di minoranza*. Vorrei ricordare all'onorevole De Gasperi che Nenni rimase al Governo ancora per poco. Pensate voi che un problema del genere si potesse risolvere in un mese quando per poterlo in un certo qual modo risolvere esso ha impegnato tutta la nostra generazione? E noi tutta la vostra stampa parlò di baratto ignobile di tradimento mentre non era, onorevole Cingolani, e faccio appello al suo senso di responsabilità, non era que-

sto l'atteggiamento che bisognava tenere nell'interesse supremo del Paese. Ma voi vi siete solo preoccupati di mettere il Partito comunista in condizioni difficili di fronte al Paese, e per raggiungere questo obiettivo avete portato nocumento alla causa nazionale.

Per quanto poi si riferisce all'atteggiamento del Partito comunista triestino che niente meno oserebbe chiedere l'applicazione del Trattato di pace contrariamente agli impegni assunti dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia per la concessione di Trieste all'Italia io dico: onorevole Cingolani, mi rendo conto che ella è fatta forte da una maggioranza disposta ad applaudire qualunque cosa ella voglia dire, ma sono convinto che se ella avesse maggiormente approfondito quello che diceva non sarebbe incorsa in un errore così grossolano, perchè quando ella rimprovera a noi di chiedere che il Trattato di pace sia rispettato per quel che si riferisce a Trieste, ella ci dà la prova di come noi ci siamo sempre ispirati agli interessi superiori del Paese. Infatti se il Governatore fosse stato nominato oggi non avremmo la situazione angosciosa, dolorosa, sanguinante di avere la zona B sottoposta al controllo jugoslavo, di avere la zona A sottoposta al controllo anglo-americano, di avere a Trieste in poche parole una base di truppe anglo-americane. Invece, se il Trattato di pace fosse stato applicato, oggi la situazione di Trieste sarebbe diversa e non ci sarebbe più da discutere tra zona A e zona B perchè il territorio di Trieste, anche se non governato da italiani, avrebbe dato agli italiani il modo di vivere liberamente ed onoratamente. Ma voi della maggioranza avete bisogno di qualche cosa per le elezioni del 18 aprile, e così il 10 marzo a Torino il Ministro degli esteri francese venne con la lieta novella di Trieste agli italiani... (*Interruzione dal centro*).

Lasciate stare la Russia. Io in quell'occasione ho pensato: uomini che si chiamano De Gasperi, che si chiamano Sforza, che si chiamano Pacciardi, possono prestarsi a questo gioco che offende il senso di dignità nazionale? La Francia vi offre Trieste che non può darvi, e perchè non vi rende Briga e Tenda che ci ha tolto con il Trattato di pace? Perchè il 10 marzo anziché prometterci Trieste per cui occorreva, oltre l'accordo della Francia, dell'Inghilterra e degli Sta-

ti Uniti, anche il consenso dell'Unione Sovietica ...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ci voleva l'accordo dell'Unione Sovietica infatti.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Permettetemi di dirvi che siete veramente ineffabili. Per ciò che non appartiene nè alla Francia, nè all'Inghilterra, nè all'America vi contentate di un impegno che quelle Nazioni non possono mantenere anche perchè occorre il consenso dell'U.R.S.S. Perchè non avete richiesto la restituzione di ciò che è in loro possesso, per esempio le colonie? E solo allora vi ricordate della esistenza dell'Unione Sovietica?

Di tutto questo non avrei parlato se l'onorevole Cingolani ieri non avesse affermato delle circostanze che ritengo inesatte e che avevo il dovere di chiarire.

E veniamo adesso alla questione centrale del dibattito. È un punto di arrivo quello che ci chiedete con i 250 miliardi di cui dovremmo autorizzare la spesa, o il punto di partenza? Io penso che prima di dare risposta a questo interrogativo è bene che il Senato sia informato che le Forze armate italiane non solo si ricostituiscono con l'economia e con la finanza del popolo italiano, ma anche con gli aiuti degli Stati Uniti d'America, aiuti che si dividono in aiuti strategici ed economici, in aiuti diretti ed indiretti. Non vi parlerò degli aiuti strategici e degli aiuti economici; ve ne ha parlato il senatore Morandi. Vi parlerò solo brevissimamente degli aiuti diretti e degli aiuti indiretti.

È bene che voi sappiate, prima di parlare di esercito nazionale e prima di parlare di potenziare la difesa delle nostre frontiere, che per gli aiuti diretti gli Stati Uniti d'America si sono impegnati nello spazio di tre anni a versare 1.000 miliardi al Governo italiano.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Materiale, non miliardi.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Le spiego subito, sono appunti che ho preso quando lei ha fatto le sue dichiarazioni in seno alla Commissione. Noi abbiamo aiuti diretti e aiuti indiretti; gli aiuti diretti rappresentano forniture di armamento, gli aiuti indiretti — ci spiegò lei — rappresentano aiuti in materie prime o in danaro. Gli aiuti in armamento debbono raggiungere, nello spazio di tre anni,

la somma di lire 1.000 miliardi e in questo primo anno 1950-51 abbiamo già avuto aiuti in forniture militari, cioè in navi, in carri armati, in cannoni per duecento miliardi. Gli aiuti indiretti invece sono rappresentati dagli aiuti in materie prime o in danaro. Questi aiuti indiretti sono proporzionati ai nostri stanziamenti, anzi alle spese effettuate negli armamenti. Dimodochè noi abbiamo mille miliardi che in tre anni ci verranno dati sotto forma di armamenti e abbiamo poi, attraverso gli aiuti indiretti, altre possibilità che sono in proporzione degli stanziamenti o, per essere più precisi, delle spese che noi effettueremo nel campo degli armamenti.

E veniamo adesso a vedere un po' come questo si concilia con quello che dicono i nostri colleghi, che questo è lo sforzo massimo che noi dobbiamo fare per dare al nostro Paese un embrione di difesa nazionale. Guardate, vi è una proposta del senatore americano Watkins, approvata con forte maggioranza dal Senato americano, per la revisione nel Trattato di pace italiano di tutte le norme che impogono limitazioni alle Forze armate italiane ed impediscono all'Italia di adempiere agli obblighi che le derivano dal Patto atlantico. Ebbene, ho visto pubblicata sul « Giornale d'Italia » una intervista del senatore americano Lehman. Ascoltate: « Ho votato con entusiasmo per la revisione del Trattato di pace italiano — ha dichiarato oggi il senatore americano ad un corrispondente dell' "Ansa" —. Tale revisione (non si riferisce alla questione di Trieste, alla questione di Briga e Tenda, alla questione delle colonie, si riferisce unicamente alla clausole militari) permetterebbe all'Italia di armarsi meglio e mettere in campo un maggior numero di soldati. Spero e credo che l'Italia che ha dimostrato i suoi sentimenti di sincera amicizia verso di noi potrà valersi di questo diritto nell'interesse del mondo occidentale ».

E questa intervista ha provocato le giuste rimproveranze di un giornale non cripto comunista, nè, tanto meno, comunista, « Il Messaggero », che in data 4 aprile, dopo le dichiarazioni del senatore americano, nell'articolo di fondo non firmato dice così: « Il voto del Senato ha una importanza morale? In un certo senso sì, perchè esso dimostra come sia ricco il *diktat* di errori, di contraddizioni, di cattiverie, di con-

trosensi, tanto è vero che, dopo appena quattro anni, si scopre la necessità di correggerlo. Ma considerato sotto altro aspetto il valore morale dell'emendamento è molto relativo. Esso infatti non parte dal presupposto che contro il nostro Paese si sia commessa un'ingiustizia, cui occorra riparare; non contempla compensi per gli enormi danni, le mortificazioni, i sacrifici che il Trattato di pace ci ha imposto: non si richiama alla Carta atlantica che nobilmente garantiva anche i vinti contro l'avidità o la sete di vendetta dei vincitori; esso prende semplicemente atto che le limitazioni imposte all'Italia dal Trattato di pace, in materia di armamento, la mettono in condizioni di non poter cooperare efficacemente alla difesa dell'Europa, aggravando così il compito degli altri alleati e specialmente degli Stati Uniti ».

Continuando in questo articolo che non vorrò leggervi tutto, si apprende perchè c'è questa proposta di revisione del Trattato di pace. Il Senato americano avrebbe obbligato il Presidente Truman a non inviare o a limitare l'invio di truppe americane in Europa a non oltre quattro divisioni. Ma non è tutto — ascoltate la fine di questo articolo: « Vorremmo non vedere l'Italia posposta alla Jugoslavia di Tito, non compromesso il problema di Trieste, non respinta la nostra emigrazione; non distrutto il nostro lavoro di mezzo secolo nel continente africano. Vorremmo non sentir dichiarare da Eisenhower » (amico Cadorna e amico Cerica voi che avete così gioito delle parole lusinghiere con le quali, secondo voi, il generale Eisenhower avrebbe, in quella lettera scritta al Capo di Stato Maggiore delle nostre Forze armate, espresso il suo compiacimento per le nostre truppe: apprendete che cosa dice) « che perfino la nomina di un generale italiano » (che poi è stato il generale De Castiglione) « al comando di un settore della difesa atlantica ha suscitato imbarazzo perchè urta contro i sentimenti nazionali di altri alleati ... ». (*Cenni di diniego del Ministro della difesa*). Non è esatto questo?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. I contrasti erano per un'altra ragione, non per il generale, poichè è sempre stato stabilito che fosse italiano. Queste sono le papere dei giornali comunisti e non comunisti.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Onorevole il Ministro, « Il Messaggero » è un giornale in-

dubbiamente d'ispirazione governativa: avrebbe avuto perlomeno il dovere, onorevole Ministro, di smentire quanto in questo giornale veniva dichiarato e affermato.

Ma io ho voluto dirvi questo per dimostrare come i 250 miliardi non rappresentano lo sforzo massimo, ma rappresentano l'inizio di quello che deve essere lo sforzo da imporre al popolo. E questo lo dimostra un altro argomento. C'è qui, al banco del Governo, il Ministro degli esteri, conte Sforza, il quale avrebbe fatto quella famosa dichiarazione al « New York Times » circa la decadenza morale. Infatti l'Agenzia « Ansa » ci informa che il Ministro degli esteri ha accennato al fatto che il Governo italiano si è deciso a non limitare il riarmo all'attuale programma a breve scadenza, già coperto dai 250 miliardi di lire stanziati per la difesa. Ed allora che cosa volete di più per convincervi, amici e colleghi della maggioranza, della opposizione, e quelli che sono ancora perplessi, che qui non si tratta del completamento di una spesa che noi andremo a sostenere, ma si tratta dell'inizio di questa spesa? Le dichiarazioni del conte Sforza, le dichiarazioni dei senatori americani vi danno la prova che questo è il punto di partenza da cui si sfocerà in una guerra di aggressione. Ma se non volete credere a Sforza, a Lehman, a Watkins, dobbiamo credere, in nome di Dio, a due autorevoli componenti di questa Assemblea, al generale Cerica e al generale Cadorna. Il generale Cerica ha detto chiaramente in Commissione: questo non è un punto di arrivo, questo è un punto di partenza; e qui, parlando ieri con un senso di responsabilità, di cui noi dobbiamo dargli atto, ci ha detto che questo è lo sforzo che noi incominciamo a fare per far fronte agli impegni che derivano dal Patto atlantico. Ed ancora il generale Cadorna con le sue dichiarazioni di oggi non vi ha fatto capire che queste spese rappresentano il primo passo verso la corsa agli armamenti? Ed ancora, guardate le bozze di stampa della relazione del senatore Cadorna; egli con quella lealtà che distingue l'uomo nella sua tradizione di correttezza, aveva scritto « è il primo contributo che si dà al Patto atlantico »; poi nella stesura finale della relazione sono state cancellate le parole « primo contributo ». Ma credete ancora veramente che si tratti di potenziare la difesa del nostro Paese? Qui si trat-

ta di una corsa precipitosa solo verso gli armamenti. Il bilancio 1950-51 stanziava 323 miliardi, gli aiuti americani che abbiamo ricevuto in questo anno ascendono a 200 miliardi. Le leggi in esame ammontano a 250 miliardi. Onorevoli colleghi, avete guardato il bilancio del 1951-52? Mentre nel 1950-51 i miliardi erano 323, nel 1951-52 i miliardi saranno 431: 100 miliardi e più in aumento, per cui nello spazio tra il 1950 e il 1952 noi avremo speso 1204 miliardi, ivi compresi, ben si intende, gli aiuti americani. E se a questi aggiungete i 600 miliardi circa che abbiamo speso per i due esercizi precedenti, cioè 1948-49 e 1949-50, vedete che la somma raggiunge i 1804 miliardi. Ebbene, potrei a questo punto domandarvi: sono stati spesi o saranno spesi 1804 miliardi; quante divisioni abbiamo in questo momento? Con 1.804 miliardi le abbiamo queste forze armate? Abbiamo la prova che con questo denaro speso abbiamo le frontiere garantite attraverso delle forze nazionali?

Ricordate, onorevoli colleghi, che in tutte le precedenti discussioni dei bilanci, l'onorevole Ministro della difesa ha sempre parlato di otto divisioni che sarebbero arrivate a dodici in prosieguo di tempo. Ebbene oggi che noi avremmo il diritto di vedere queste otto divisioni, assistiamo ad un miracolo inverso di quello dei pani e dei pesci, vediamo che le otto divisioni si riducono a tre. (*Cenni di diniego del Ministro della difesa*).

Mi consenta, onorevole Ministro, è un generale che glielo contesta, il generale Giglioli. Egli dice: « vi erano sei divisioni già quasi pronte, e voi le avete disfatte per metterle insieme tre ed ora dovete cominciare da capo ». Le tre divisioni dovranno essere messe agli ordini del generale Eisenhower che, pochi giorni or sono, ha superato gli imbarazzi e ha nominato al comando di un settore della difesa atlantica il generale De Castiglioni.

Permettetemi a questo punto, onorevoli colleghi, che io protesti, protesti da italiano, contro le affermazioni che sono contenute in questa lettera del generale Eisenhower: « Caro generale Marras, raramente ho incontrato altri soldati che hanno messo tanto cuore e tanto entusiasmo in esercitazioni tattiche. Soprattutto mi impressiona il superbo coraggio e la disciplina dimostrata dagli alpini e dai bersaglieri ».

Ho ricordato altri tempi ed altre dichiarazioni, onorevole Ministro. Ella allora era contro il Governo, non faceva parte di esso, non partecipava alla guerra di liberazione, quando il generale Alexander, che comandava il settore meridionale dell'Europa, ebbe a lanciare quel famoso proclama ai partigiani: tornate alle vostre case che la campagna invernale è finita; aspettate il nuovo appello che la Patria vi darà per poter abbracciare le armi. Io chiesi il permesso — ero modesto Sottosegretario alla difesa — prima al mio autorevole Ministro, l'onorevole Casati, e poi al compianto onorevole Bonomi, Presidente del Consiglio, perchè in nome del Governo italiano mi potessi recare a chiedere spiegazioni al generale Alexander. E vi assicuro, onorevole Ministro, che ho assolto a questo compito con un senso di fierezza e di dignità che sentivo imperioso per dimostrare allo straniero che gli italiani, anche se vinti, non piegano la schiena dinanzi a chicchessia. Quando dimostravo dunque a questo generale che il proclama era pazzesco semplicemente, perchè significava non comprendere cosa era la guerra partigiana, perchè se quei partigiani fossero tornati alle loro case sarebbero stati impiccati o imprigionati o avrebbero dovuto aderire all'esercito della repubblica di Salò, egli mi disse le stesse parole che trovo oggi in questa lettera del generale Eisenhower al nostro generale Marras: il soldato italiano è degno della mia ammirazione, ho visto pochi soldati che sanno combattere così gloriosamente. Allora io, fatto forte da questa dichiarazione, che ritenevo sincera e leale, dissi: « Ma, generale, perchè non togliete i marocchini che disonorano l'Italia, che disonorano gli eserciti di liberazione con i loro soprusi, con le loro violenze e barbarie? Gli italiani sono disposti ad aumentare i loro contributi nell'esercito di liberazione; fate che questi italiani che voi stimete possano partecipare in più larga misura alla loro guerra di liberazione ». Ebbene, onorevole Ministro, aspettammo invano e continuammo ad avere oltraggi, chè mentre poche divisioni avevano l'onore e l'orgoglio di difendere la nostra Patria, di cacciarne il tedesco e il servo fascista, gli altri soldati a migliaia, a decine di migliaia, comandati da generali italiani, facevano i servitori, scusatemi l'espressione, che tuttavia corrisponde a verità, portavano le munizioni nelle retrovie,

facevano i servizi di salmeria, facevano gli scaricatori delle navi che attraccavano nei porti italiani. Ecco perchè quando io leggo di queste turlupinature, io dico: non è con le parole, non è con le frasi, non è con gli elogi che si riconosce il contributo di un popolo, l'eroismo di un soldato, ma è con i fatti concreti e precisi. Quando Eisenhower ci dice che approva la scelta del generale De Castiglioni, io rispondo che a noi ciò non importa: quello che mi auguro invece è che il generale De Castiglioni sappia riscuotere la fiducia, l'affetto, la stima dei suoi soldati, mettendo da parte la fiducia di uno straniero, quale il generale Eisenhower.

Dunque tre divisioni. Ecco perchè ieri un valoroso soldato, il generale Cerica, che ha fatto la guerra partigiana, che ha preferito, anzichè, come tanti, fare atto di sottomissione al tedesco invasore, salire le montagne con i suoi carabinieri, ha gridato: « È una goccia nel mare! » ed ancora: « non saremo noi a decidere ». E allora, scusatemi: noi ci dobbiamo dissanguare, noi dobbiamo stare agli ordini di generali stranieri, quando non abbiamo neanche la possibilità di poter decidere se e come possiamo salvare la pace! E allora, onorevoli signori, che cosa vi dobbiamo dimostrare di più per provarvi che qui non si tratta di un esercito nazionale che voi volete costituire, che non si tratta delle Forze armate nazionali alle quali voi volete dare vita, ma qui si tratta di un esercito vero e proprio di aggressione, che è, onorevole De Gasperi, sotto il comando straniero?

Onorevole De Gasperi, sento il bisogno di farle una dichiarazione con lealtà. Siamo stati insieme nei due governi di Bonomi ed abbiamo avuto occasione di conoscerci, soprattutto quando sono ritornato dalla Jugoslavia la prima volta che mi ero recato là per portare la parola del Governo italiano democratico a quei soldati abbandonati nel Montenegro. Quando sono venuto a parlare con lei, ho trovato in lei comprensione, ho trovato che lei questi problemi li sentiva. Come è che oggi lei non li sente più?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E chi glielo ha detto?

PALERMO, *relatore di minoranza*. Ella mi domanda chi me l'ha detto? La sua condotta, la sua politica mi confermano, mi dichiarano, mi concludono, che lei purtroppo ha cambiato strada. Lei non sta più su quella strada che

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

era la strada della concordia, della unita nazionale e della salvezza del nostro Paese. Oggi ella questa strada l'ha completamente spariata e attraverso le scomuniche, attraverso gli anatemi, attraverso le ingiurie, attraverso le calunnie, lei sta seminando la discordia tra gli italiani; e chi semina discordia, onorevole De Gasperi, lei sa cosa raccoglie.

Voce dalla destra. Da che pulpito ...!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Lasci stare il pulpito.

Dunque, volete vedere come rate parte di una politica aggressiva e non di uno schieramento pacifico? Il senatore Taft, *leader* del partito repubblicano americano, ha avuto il cinismo di affermare che solo una guerra aggressiva contro la Cina comunista potrebbe evitare il terzo conflitto mondiale ed ha proseguito dicendo che l'aviazione americana deve bombardare la Cina e che eventualmente si devono adoperare i mercenari di Chiang. Egli ha dichiarato testualmente: « in Europa non abbiamo esitato a far molte cose che i sovietici potrebbero giustamente considerare come minacce alla loro sicurezza » e ha citato come esempio il Patto atlantico nel suo complesso e il riarmo della Germania occidentale.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* È isolazionista Taft, è il contrario del Governo americano!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Che Taft sia isolazionista o meno a me non riguarda. A me interessa affermare il principio che quando noi dicevamo che Mac Arthur era un criminale di guerra che scatenava la guerra e ci faceva correre il rischio di portarci ad un terzo conflitto mondiale, ella, onorevole Sforza, di fronte alla minaccia fatta di lanciare la bomba atomica, non ha protestato ed ha detto che bene faceva il Governo americano. Oggi che cosa mai mi viene a dire che è isolazionista! Doveva pensarci prima, onorevole Ministro degli esteri!

SFORZA, *Ministro degli esteri.* Citazioni false.

PALERMO, *relatore di minoranza.* Ma ella dimentica gli atti di omaggio che ella e il Governo hanno reso a Mac Arthur, a questo generale che è stato considerato oggi un criminale di guerra. (*Commenti dal centro*). A Taft si unisce il coro degli uomini di punta del Par-

tito repubblicano che fanno eco al loro *leader* nel chiedere avventure belliciste che sono un corollario della politica già attuata.

Ma vi è ancora una cosa e sono lieto che vi sia il Presidente del Consiglio; vi è la dichiarazione fatta da De Gasperi dopo la visita del generale Montgomery. Perché abbiamo questa fortuna. prima una visita di Eisenhower, poi l'altra visita di Montgomery, poi i porti invasi da decine di navi, poi migliaia e migliaia di americani che scorrazzano per le vie, spesso non comportandosi come si debbono comportare uomini civili, poi abbiamo da De Gasperi questa dichiarazione: « il generale (Montgomery) mi ha fatto rilevare l'importanza vitale della difesa dell'Italia nel complesso del Patto atlantico ». Che cosa significa ciò? È la conferma che lo Stato Maggiore atlantico considera l'Italia come una delle principali basi militari per la preparazione di una guerra aggressiva contro un mondo socialista.

Ma onorevole Presidente, onorevole De Gasperi, non si umili fino a questo punto; c'era bisogno di un generale, sia pure Montgomery, per farle capire l'importanza dell'Italia nel quadro del Patto atlantico?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* È ridicolo quello che lei dice. Mentre una gran parte del pubblico diceva che era una posizione secondaria quella dell'Italia, Montgomery dice che difendere l'Italia è dovere ed interesse di tutti coloro che sono legati al Patto atlantico. (*Applausi dal centro*).

PALERMO, *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, giacché ella dice che l'Italia rappresenta il punto più importante per la difesa del Patto atlantico ...

DE LUCA. « Uno dei più importanti », ha detto il Presidente.

PALERMO, *relatore di minoranza.* Sia pure, ma come siete precisi quando si tratta del vostro Presidente!

DE LUCA. Ma questo non è un comizio. Il Senato è una cosa seria.

PALERMO, *relatore di minoranza.* Rispondendo al Presidente del Consiglio e prendendo impegno di non raccogliere altre interruzioni ...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se lei non mi provoca non l'interrompo, ma se lei mi provoca non sono disposto ad incassare senza rispondere.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Nessuno le ha chiesto di incassare, ma le voglio dire che quando il generale Montgomery afferma l'importanza della difesa dell'Italia nel complesso del Patto atlantico, ella ci deve dire chi fino a questo momento ha minacciato l'Italia per consentirle di far parte di questo schieramento. (*Proteste dal centro*).

Ma si dice: bisogna difendere le frontiere. Ma quali frontiere dobbiamo difendere? Avete niente da temere dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Jugoslavia? La Jugoslavia di Tito sta nelle buone grazie degli americani, ha offerto di difenderci, di portare le sue truppe nella Valle Padana. (*Interruzioni dal centro*). Come avete reagito a questa provocazione? L'Italia non ha solo i confini terrestri, ha anche i confini marittimi. Come pensate voi di difendere questi confini marittimi, pensate di difenderli con le navi americane che ogni giorno attraccano ai nostri porti, che ogni giorno sbarcano i loro marinai, che ogni giorno provocano incidenti? Se ciò voi chiamate difesa delle frontiere, noi diciamo: non avete nemmeno cambiato linguaggio, ripetete il solito ritornello che purtroppo dal 1861 ad oggi ha sempre echeggiato per fare la politica degli armamenti, e ciò ai danni della pubblica istruzione, del lavoro, della giustizia. Orbene, onorevoli colleghi, la storia nostra è troppo recente per poterla dimenticare. Vorrei che ciascuno di voi ricordasse quando mai l'Italia dal 1870 al 1940 è stata minacciata nelle sue frontiere. Eppure se voi guardate le discussioni che si sono svolte nel Parlamento, le discussioni sui bilanci della guerra, voi vedete ripetere sempre lo stesso ritornello « la difesa delle frontiere ». Onorevoli senatori, guardate un po' alcune cifre che penso istruttive. Dal 1861 al 1870 si spende per le Forze armate il 23,3 per cento dell'intero bilancio, mentre per i lavori pubblici solo l'8,8 per cento, per la pubblica istruzione l'1,4 per cento, per l'agricoltura, industria, commercio e lavoro lo 0,3 per cento. Dal 1881 al 1890 il 24,4 per cento per spese militari, il 14 per i lavori pubblici, il 2,4 per cento per la pubblica istruzione, l'1 per cento per la agricoltura, commercio e lavoro. Nel 1940-43, il 57,1 per cento per le spese militari, l'1,5 per cento per i lavori pubblici, il 2,6 per cento per la pubblica istruzione, il 5,4 per cento per la

industria e l'agricoltura. E la giustificazione era sempre là stessa: salvaguardare le frontiere. E così dal 1943 al 1951 abbiamo questi dati: spese totali, nel 1948, 1.333 miliardi che gravano per 29.570 lire per abitante; Ministero dei lavori pubblici 238 miliardi, per ogni cittadino 5.280; Pubblica istruzione 93 miliardi, per ogni cittadino 2.660; Ministeri dell'industria e del lavoro, 48 miliardi, per ogni cittadino 1.060; Ministero della difesa 262, per ogni cittadino lire 5.820; fino ad arrivare nel 1950-51, a 323 miliardi per la difesa per cui ogni cittadino paga 7.170 lire annue.

E questo, onorevoli signori, a che cosa vi porta? Ascoltate: il Governo, in tre anni di questa politica cosiddetta di potenziamento delle nostre frontiere, ma che serve soltanto a fare parte di questo schieramento aggressivo che è il Patto atlantico, ha raggiunto questi obiettivi: nel 1948 i disoccupati ammontavano a 1.956.263 e nel 1951 sono saliti a 2.119.530; i fallimenti nel 1948 erano 2.410, nel 1951 6.277; i protesti cambiari nel 1948 erano 1.014.954 e nel 1951 3.466.668; le imposte e tasse nel 1948 incidono per il 13 per cento sul reddito nazionale; nel 1951 incidono per il 25 per cento sul reddito nazionale. E se questo non vi bastasse, ascoltate ancora.

Per quanto si riferisce alla difesa della lira, abbiamo questi dati: la circolazione monetaria nel 1948 era di 821 miliardi, nel 1951 1.090 miliardi; il debito pubblico nel 1948, 1.778 miliardi, nel 1951, 2.609 miliardi; i residui passivi, nel 1948, 997 miliardi, nel 1951, 1.696 miliardi ...

BOSCO. Ci parli degli indici della produzione: che cosa significano queste cifre passive isolate?

PALERMO, *relatore di minoranza*. Ci arriveremo. L'onorevole Cingolani, ieri sera, diceva: non è esatto che spendendo questo denaro per gli armamenti verranno sospesi gli stanziamenti per le opere dei lavori pubblici, soprattutto per il Mezzogiorno. Ebbene, io vi dirò i dati del 1950: l'anno del terzo tempo degli investimenti produttivi. Le giornate operaie impiegate in lavori pubblici, compiuti a cura del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dei lavori pubblici, degli enti locali e parastatali e dei privati proprietari con contributi dello Stato, sono discese del 12 per cento circa: da 58.884.375 a 52.425.777; una delle zone dove si è avuta una

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

più forte diminuzione è la Campania, dove le giornate operaio, occupate in lavori pubblici, sono discese da 7.553.832 nel 1949 a 5.519.121 nel 1950, con una diminuzione del 28 per cento. In tutto il Mezzogiorno e nelle Isole la diminuzione è costante dal 1948; da un totale di 25.529.908 giornate operaio nel 1948, scendiamo a 24.598.457 nel 1949 e a 18.072.373 nel 1950. Ma si dice che per la Cassa del Mezzogiorno l'onorevole Campilli ha stanziato 14 miliardi di lavori appaltati; onorevoli signori, si tratta di vecchissimi progetti per i quali non erano mancati i regolari stanziamenti in bilancio, e di somme che non furono poi spese. Ma l'onorevole Campilli non ci disse che i lavori eseguiti dalla Cassa del Mezzogiorno non sarebbero stati sostitutivi ma aggiuntivi di quelli già stabiliti dal Ministero dei lavori pubblici?

E, onorevoli signori, potrei continuare fino alla noia con questa litania ... (*Interruzioni dal centro*). Lo so, la verità vi brucia; non la volete sentire.

DE LUCA. Non ci interessano queste cose!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Il fatto che l'onorevole De Luca dica che tutto questo non gli interessa dimostra la sua insensibilità di fronte ai problemi che stiamo trattando. (*Arrivano dalla sinistra*).

DE LUCA. Non è serio questo!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Non è seria la sua interruzione! Ed allora, per poter giustificare questa mancanza di impegno nei riguardi del Mezzogiorno, nei riguardi dei disoccupati, nei riguardi degli statali, dei mutilati e degli invalidi e nei riguardi delle famiglie dei caduti in guerra, viene qui l'onorevole Cingolani e ci parla dei milioni di uomini che sono sotto le armi nell'Unione Sovietica. Vorrei domandare all'onorevole Cingolani: in nome di Dio, dove le ha raccolte queste notizie? (*Commenti dal centro e dalla destra*). Se io ho ben capito, l'onorevole Cingolani ha affermato ieri sera che niente di meno a differenza del soldato italiano, il quale fa quindici mesi di servizio leva, il soldato sovietico (onorevole Pacciardi, prenda appunto) farebbe sessanta mesi.

TARTUFOLE I marinai! (*Commenti*). (*Interruzione dell'onorevole De Gasperi*).

PALERMO, *relatore di minoranza*. Tu avresti bisogno di vent'anni in una casa di correzione per apprendere qualche cosa. (*Parità*).

Dunque dicevo, sessanta mesi...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Quanti ne fanno esattamente lei lo sa?

PALERMO, *relatore di minoranza*. No! Mi consenta, ecco la differenza che passa tra me e l'onorevole Cingolani. L'onorevole Cingolani e così tanti altri oratori che sono intervenuti in questo dibattito — non voglio qualificarli — tutti hanno parlato dell'Unione Sovietica. C'è stato financo chi, non sapendo più cosa dire sull'Unione Sovietica, mi sembra il senatore Zotta, ha tirato fuori Raskolnikoff per presentarcelo come il portato della civiltà orientale. Ed io, mentre egli parlava, pensavo che neanche a farlo apposta Raskolnikoff non è l'esponente della civiltà orientale, ma è vittima della civiltà occidentale, di quella civiltà che si era abbeverata delle teorie filosofiche di Nietzsche. Non fate, colleghi, quindi distinzioni fra civiltà occidentale e civiltà orientale: la civiltà è un complesso armonico che non può avere confini o limiti. Smettetela con questi sciocchi e vietati luoghi comuni.

E veniamo all'Unione Sovietica. Io vi dico francamente che ho avuto la fortuna di essere stato in quel Paese, ho avuto la fortuna di averlo visitato, e potrei descrivervi quello che ho visto con i miei occhi. Ma come si fa, in nome del cielo, a dire che le forze armate dell'Unione Sovietica hanno una ferma di sessanta mesi? Facciamo un po' di conti. Tutti avete detto che le forze armate sovietiche si aggirano intorno ai quattro o cinque milioni di uomini.

TUPINI. Lo ha detto Lussu. (*Commenti*).

PALERMO, *relatore di minoranza*. Tutti avete affermato che dell'esercito sovietico fanno parte uomini e donne. Ebbene, io, prima di venire a questa riunione, ho sentito il bisogno di controllare le cifre che dovevo darvi. Ho domandato al collega Cadorna quale è la media annua dei chiamati alle armi nel nostro Paese. E il generale Cadorna mi ha risposto che essa si aggira intorno ai 250 mila uomini per classe. Orbene, se 45 o 46 milioni di abitanti danno 250 mila uomini nell'anno alle armi, ne consegue che se si chiamassero uomini e donne avremmo 500 mila individui all'anno sotto le armi. Se voi pensate quindi che l'Unione Sovietica ha 200 milioni di abitanti, dovete arrivare a questa conclusione, che ogni anno dovrebbero andare sotto le armi due milioni di cittadini, e siccome ci dovrebbero restare, secondo l'onorevole Cingolani, cinque anni, do-

vete arrivare alla conclusione che le forze armate di quel Paese non sono di 4 o 5 milioni, ma di 10 milioni.

Non si tratterebbe quindi, onorevoli colleghi, di 170 divisioni, bensì di 500, di 600 divisioni, la qualcosa vi dimostra l'assurdo delle vostre affermazioni e dimostra che voi, pur di poter sostenere le vostre tesi, pur di poter raggiungere i vostri obiettivi non vi peritate di affermare delle cose inesatte.

Attenzione, quindi, onorevoli signori, alle cifre. Ciò premesso, leggiamo ciò che dicono gli elementi responsabili e leggiamo non la nostra stampa o quanto dichiariamo noi uomini politici, ma quello che noi apprendiamo dai nostri avversari. Ascoltate il generale Mac Arthur dinanzi al Congresso americano, quando ha fatto la difesa della sua opera: « Tutte le armi strategiche e i rifornimenti necessari in grande quantità per sostenere le forze armate sovietiche debbono passare sulla linea ferroviaria che parte dalla Russia europea attraverso la Siberia. Questa linea è già ora sfruttata al massimo per mantenere a un livello normale di pace le forze sovietiche in Siberia. Io non credo che sia possibile ai sovietici concentrare altre forze per lanciare una aggressione sul continente asiatico ». Ebbene, che ne è successo di quelle divisioni sovietiche di cui avete favoleggiato, che erano ammassate alla frontiera per sferrare l'offensiva coreana? Oggi è il generale Mac Arthur che smentisce, con le sue dichiarazioni dinanzi al Congresso, la posizione aggressiva dell'Unione Sovietica e vi dice anzi che si tratta di una posizione difensiva. Quando voi apprendete ancora che egli non ha trovato traccia di aiuti diretti da parte dell'U.R.S.S., che l'U.R.S.S. si limita a fornire materiali alla Cina su basi commerciali e non fa praticamente altro, voi vedete che tutto quanto andate affermando circa ipotetici milioni di uomini, che si troverebbero sotto le armi in Russia per le mire aggressive che voi volete attribuire ed addebitare a questo popolo, è parto della vostra fantasia, perchè quando queste vostre affermazioni vengono sottoposte ad una critica severa ed obiettiva, vi accorgete che esse non reggono, anzi vengono smentite.

Ma, onorevoli colleghi, volete ancora una prova? Esaminiamo i bilanci e cominciamo col fare un confronto tra le percentuali delle spese per

l'istruzione sul totale delle spese di bilancio tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Iniziamo dal 1939: nel 1939 l'U.R.S.S. spende il 13,24 per cento, gli Stati Uniti spendono lo 0,49 per cento; nel 1940 l'U.R.S.S. il 12,91 per cento, gli Stati Uniti lo 0,69 per cento; nel 1941 l'U.R.S.S. il 7,63 per cento, gli Stati Uniti lo 0,48 per cento; nel 1942 l'U.R.S.S. il 5,68 per cento, gli Stati Uniti lo 0,17 per cento; nel 1943 l'U.R.S.S. il 6,28 per cento, gli Stati Uniti lo 0,70 per cento; nel 1944 l'U.R.S.S. il 7,84 per cento, gli Stati Uniti lo 0,10 per cento; nel 1945 l'U.R.S.S. il 18,83 per cento, gli Stati Uniti lo 0,10 per cento; nel 1950 l'U.R.S.S. il 13,90 per cento, gli Stati Uniti lo 0,30 per cento; nel 1951 l'U.R.S.S. il 13,06 per cento, gli Stati Uniti lo 0,67 per cento.

Per quanto si riferisce invece agli armamenti, abbiamo le seguenti cifre: 1939, l'U.R.S.S. spende il 25,6 per cento, gli Stati Uniti l'11,9 per cento; nel 1940, l'U.R.S.S. il 32,6 per cento, gli Stati Uniti il 16,1 per cento; nel 1941, l'U.R.S.S. il 30,8 per cento, gli Stati Uniti il 46,3 per cento.

TARTUFOLI. Si capisce, hanno speso anche per la Russia, è noto!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Vi prego di capire: io sto facendo l'elencazione dei bilanci. È logico che durante la guerra ogni Paese che difende la propria indipendenza spenda.

TARTUFOLI. Specie se spende per gli altri.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Non è questo l'argomento. Nel 1942, in piena guerra, gli Stati Uniti spendono 78,3 per cento, e 59,0 per cento la Russia. Nel 1945: 42,6 la Russia e 84,2 gli Stati Uniti. Nel 1946 la guerra è finita e l'America non deve più aiutare nessuno. La Russia spende il 23,9 per cento e gli Stati Uniti il 76,7 per cento. Nel 1947: la Russia il 18,3 per cento e gli Stati Uniti il 42,7 per cento. Nel 1948: la Russia spende il 17,8 per cento e gli Stati Uniti il 34 per cento. Nel 1949: la Russia spende il 19 per cento e gli Stati Uniti il 34,6 per cento. Nel 1950: la Russia il 18,5 per cento e gli Stati Uniti il 48,9 per cento. Nel 1951: la Russia il 21,3 per cento e gli Stati Uniti il 61,4 per cento.

Questa la situazione effettiva. (*Interruzione dal centro*). A colui che dice che la Russia era già armata, io rispondo che se mi avesse ascol-

tato, avrebbe capito che io ho incominciato la dimostrazione dal 1939 e l'ho finita nel 1951. Queste le cifre che stanno a dimostrare da che parte vi è la volontà di pace e da che parte la volontà di aggredire. Ma guardiamo le ultime proposte che in campo internazionale sono state fatte. Non vi è stata per caso una proposta fatta da Stalin, quella cioè riflettente la riduzione degli armamenti? È stata forse accettata? Perché la Conferenza a Parigi dei quattro sostituiti non riesce a trovare un accordo? Mentre Gromyko propone la riduzione degli armamenti...

TARTUFOLI. Senza controllo!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Non è esatto che la proposta sia di disarmo senza controllo. È stato proposto il controllo, un controllo internazionale che potrà essere esercitato liberamente in ogni Stato. Ma in ogni modo, onorevoli colleghi, se non viene approvata prima la proposta della riduzione degli armamenti, di che controllo volete parlare?

Ed ora l'ultimo argomento che viene posto con la domanda: come vi regolereste in caso di aggressione da parte dell'Unione Sovietica? Vi hanno risposto numerosi oratori, vi ha risposto l'onorevole Lussu e vi ha risposto l'onorevole Morandi. Abbiamo sempre dato una risposta precisa e concreta. Noi abbiamo sempre affermato che il socialismo e quindi il Paese del socialismo non può scatenare una aggressione contro alcun popolo, contro alcuna Nazione. (*Commenti dal centro*).

Noi ci rifiutiamo di rispondere alle domande inutili ed oziose (*Interruzioni dal centro*), noi vi rispondiamo domandandovi come rispondereste voi se noi vi domandassimo come pensate di agire di fronte ad un assalto degli abitanti del pianeta Marte. (*Interruzioni e commenti dal centro*).

Noi rispondiamo invece con gli atti e con le cifre. Io sono stato nell'agosto dell'anno scorso nell'Unione Sovietica e posso garantirvi che non ho trovato nessuna psicosi di guerra. Ho trovato invece uno spirito febbrile di ricostruzione. Ho vista a mo' di esempio pubblicata in prima pagina a grossi caratteri sulla « Pravda » la notizia della costruzione sul Volga della più grande centrale idrica del mondo, a Kuibiscev, che produce dieci miliardi di kilovatt-ora di energia elettrica all'anno.

Abbiamo appreso il 31 agosto... (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Prego i senatori di far silenzio. Senatore Palermo, si avvii alla conclusione.

Voce dal centro. Meno male!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Non so chi abbia detto « meno male », ma chiunque esso sia dimostra che non conosce il metodo democratico, perché quando si espongono dei dati, si ha il dovere di controbatterli e non di uscirsene con delle manifestazioni di fastidio.

Io qui sto esponendo delle cifre, per cui se si vuole assolvere al dovere di senatore e di italiano, si deve controbattermi con altre cifre e non con affermazioni insulse.

Ed allora, onorevoli signori, ho finito e nel finire io vorrei pregarvi: spogliatevi da tutte queste prevenzioni che non fanno bene a nessuno, abbandonate il sistema della calunnia, mettete da parte le ingiurie, ricordate che stiamo discutendo un problema il quale sta a cuore a tutti gli italiani, la difesa del nostro Paese. Ed allora, nel concludere, lasciate che io vi ricordi quel che pochi giorni or sono un uomo non di nostra parte, uscendo dalla visita alla Mostra di Milano — intendo parlare del cardinale Schuster — ebbe a dichiarare: « Dite ai vostri capi che basta conoscersi, stimarsi, amarsi: tutto si potrà appianare ». Voi mi potrete rispondere che oggi il cardinale Schuster ha cambiato idea con la pastorale lanciata contro di noi. Io vi voglio dire solo che quando il cardinale fece quelle dichiarazioni, la stampa della maggioranza in gran parte le ignorò e quella piccola parte che le pubblicò ebbe a fare dei commenti con i quali si consigliava di non lasciar solo il cardinale Schuster, durante il periodo elettorale, a visitare le Fiere e a far dichiarazioni. Voglio far mie le espressioni del cardinale Schuster: occorre conoscerci, stimarci ed amarci e tutto si potrà appianare. Non è questione di riarmo morale così come affermava l'onorevole Romano, nè è questione di armarsi per difendersi come ha affermato l'onorevole Giardina. Io voglio rispondere a tutti coloro che hanno affermato questi principi, con una voce autorevole, non di parte nostra, ma assai vicina a voi, con una voce che voi rispettate ed amate, quella dell'« Osservatore Romano ». L'« Osservatore Romano », in data 22

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

aprile 1951, in quell'articolo « Oltre gli equivoci », ha fatto delle affermazioni precise che io mi permetto di sottolineare e di indicare alla vostra attenzione ed alla vostra meditazione. Dopo le dichiarazioni del generale Mac Arthur dinanzi al Congresso americano, l'« Osservatore Romano » così si esprimeva: « Cosa intende Mac Arthur per lotta contro il comunismo? ». E osservava che se il generale ha inteso con quella espressione « la lotta contro Paesi comunisti solidali, uniti nei loro intenti e nelle loro forze, in modo da esigere in chi li combatte e se ne difende un attacco, per così dire, frontale, la espressione, la formula adottata nel discorso non è solo imprecisa ma rispetto a quei Paesi pericolosa, giacchè protesteranno di essere oppugnati e colpiti per la loro idea ed il venire ed il programma che ne discende. Mac Arthur non può non avvertire che le munizioni sarebbero sprecate, tutte le munizioni dalle pallottole dei fucili alle bombe, comprese quelle atomiche sarebbero inutili, impotenti tutte le macchine belliche, dal carro armato di ogni tipo, dai cannoni di ogni calibro, dagli aeroplani di ogni categoria. La idea, quale essa sia, non è un bersaglio centrabile. È un bersaglio spirituale, morale, che i proiettili attraversano come un fantasma, ricadendo micidiali, sì, su uomini e cose, ma per ridare con il sangue e tra rovine e dolori e miserie e ingiustizie, nuovi e nuovi rancori e impeti di riscossa e di vendetta, per ridare a quel fantasma una consistenza tremenda ».

Questo è quello che diceva, onorevoli colleghi, l'« Osservatore Romano ». Ed allora io dico: avviamoci verso una maggiore comprensione, avviamoci verso una maggiore stima e avviamoci verso un amore che potrà unirvi in quelli che sono gli interessi della pace. E, consentitemi, nel por fine a questo mio intervento a nome dell'opposizione, che io vi dica: voi che cose affermate? Che noi predichiamo la pace, ma che vogliamo la guerra. Ebbene, metteteci alla prova: quale dimostrazione precisa, inequivocabile volete per convincervi che noi combattiamo per la pace, che noi per la pace siamo disposti a fare tutti i sacrifici, perchè nuove sciagure non si abbattano più sul nostro Paese? Ascoltate, vi pongo oggi una proposta, proposta che è stata lanciata da una città in cui fu realizzata un'idea che fu la causa, una delle cause prime, una delle cause principali delle nostre sciagure, dalla città di

Berlino, che però dalla guerra ha profondamente sofferto, in questa città, rasa veramente al suolo, onorevoli colleghi, si sono riuniti i partigiani della pace, ed hanno lanciato un appello, l'appello perchè i cinque Grandi che detengono le sorti del mondo nel loro pugno, s'incontrino. Noi non vi diciamo che ha ragione quegli o questi: noi comunisti possiamo avere e abbiamo la maggiore simpatia per il generalissimo Stalin, voi potete avere simpatia per il signor Truman. Non è ciò che conta. Noi diciamo: mettiamoli sullo stesso piano, facciamo che questo appello che noi lanciamo sia accolto da tutti gli uomini di buona volontà, che tutti gli uomini di buona volontà, in questo sforzo supremo per cercare di difendere la pace, possano imporre a questi cinque Grandi che la pace regni nel mondo, che il regno della paura e del sospetto, del terrore abbia una volta per sempre a cessare, che, infine, l'umanità possa avviarsi verso un avvenire di libertà, di pace e di maggiore giustizia. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

CINGOLANI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CINGOLANI. Signor Presidente, il mio fatto personale consta di tre punti.

PRESIDENTE. Un po' troppi! (*ilarità*).

CINGOLANI. Il fatto personale è forse sorto dalla esuberanza polemica del collega senatore Palermo. Sono tre punti cui debbo non rispondere, ma accennare, a giustificazione di quanto ho qui citato durante il mio discorso. Eliminiamo subito quello che è il più semplice.

PASTORE. Ci dica qual'è il fatto personale!

CINGOLANI. Caro collega, dipende dalla sensibilità di chi sente sorgere un fatto personale.

PRESIDENTE. Al senatore Cingolani è stato attribuito di aver detto cosa inesatta. Egli ha diritto di dimostrare di non aver detto cosa inesatta; ma brevissimamente.

Senatore Cingolani, non raccolga le interruzioni.

CINGOLANI. Sono stato accusato di falso, ho diritto di difendermi.

Primo punto: le cifre che ho qui citato sugli armamenti russi le ho tratte dalla rivista « Relazioni Internazionali » del periodo 1948-50 prese qui nella Biblioteca del Senato. Sono con-

tenute in una rivista seria, che commenta, traduce e pubblica documenti ufficiali. D'altra parte il discorso del senatore Lussu è stato anche più ampio, nella documentazione militare russa di quella che è stata posta a base delle mie argomentazioni.

PRESIDENTE. Senatore Cingolani, quanto ha detto l'onorevole Lussu non entra nel fatto personale. Parlare per fatto personale non significa rispondere ad argomentazioni di un oratore.

CINGOLANI. Numero due: quando io ho parlato delio « Stato operaio » del 1935, ho detto testualmente, ed è già fissato nel resoconto stenografico, che quanto io dicevo era stato di pubblico dominio in seguito alla requisitoria del dottor Manca al processo D'Onofrio e alle varie deposizioni fatte durante il processo D'Onofrio, e non ho che da riferirmi ai verbali di questo processo.

Numero tre: per quanto riguarda la mia affermazione circa l'atteggiamento del Comunismo nella questione dello Stato libero di Trieste, non ho che da sottolineare l'atteggiamento in proposito sempre tenuto dai comunisti nostri italiani, dall'opuscolo « La Pace per l'Italia » pubblicato nel 1945 dall'onorevole Togliatti, nel quale si afferma che Trieste ha sempre aspirato a poter governarsi democraticamente da se, fino alla intervista con Vidali, capo del comunismo triestino, pubblicata su « Vie Nuove » che dileggia la proposta dei tre Grandi di rinunciare al Territorio libero di Trieste che il Partito comunista ancora invoca. Se la Russia avesse aderito alla suddetta proposta, la proposta di uno Stato libero di Trieste sarebbe stata già annullata; e Trieste sarebbe già tornata all'Italia; e sarebbe finito l'appoggio dato dai comunisti a tutti i movimenti sloveni, che sappiamo da chi sono stati...

PASTORE. Nessuno di noi è stato mai deputato al Parlamento austriaco. (*Interruzioni e commenti*).

CINGOLANI. ...ispirati: ricordiamo la sottoscrizione e la propaganda fatta dagli sloveni per estendere il confine sloveno fino al Tagliamento, propaganda questa che ha portato all'eccidio di Porzus con diciassette morti tra i partigiani italiani della « Osoppo »! (*Vivaci, clamorose proteste dalla sinistra. Applausi dal centro e dalla destra*).

Presentazione di disegno di legge

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Soha Romanelli, vedova di Ivance Bonomi » (1688). (*Vivi generali applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri della presentazione del predetto disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Crede di interpretare il pensiero unanime del Senato ringraziando l'onorevole Presidente del Consiglio — e con lui il Governo — per la presentazione di questo disegno di legge, che ha un alto significato morale perchè attesta la riconoscenza della Nazione per un uomo che è morto in povertà dopo aver consacrato tutta la vita esclusivamente al servizio del Paese! (*L'Assemblea, in piedi, applaude calorosamente*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione dei disegni di legge concernenti l'autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa del Paese.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io spero di acquistarmi un titolo di benemerita verso il Senato non facendo a quest'ora un lungo discorso. Quindi gli onorevoli senatori non si aspettino che io risponda a tutti i loro argomenti, che del resto si riducono a pochi, ma essenziali, ormai ripetuti a sazietà. Non farò nemmeno delle scorribande su soggetti che mi sembrano estranei o per lo meno molto poco apparentati — è una parola di moda e quindi viene immediatamente alle labbra — con quello che oggi è in discussione. Quindi, benchè ringrazi tutti i senatori di avermi fatto apprendere tante cose in queste giornate di faticose discussioni, non parlerò di Gengis Kan, di Giu-

lio Cesare, di Adriano II, delle Crociate e della civiltà indiana o cinese o babilonese. Mi atterro, per quanto possibile, all'argomento della nostra discussione.

Sarei pago se potessi, con qualche chiarimento di fatto, eliminare molte confusioni e chiarire molti equivoci che sono alla base del nostro contrasto. L'equivoco fondamentale da cui derivano poi tutti gli altri — dico equivoco, ma potrei dire errore, potrei dire aberrazione — è questo: che al Governo della Repubblica oggi, o fuori del Governo, in Italia, nel Parlamento italiano, vi siano degli uomini che vogliono la guerra, chi sa perchè, per libidine di sangue, per volontà di distruzione, per ridurre il nostro Paese in poltiglia, in polvere e in rovina, forse perchè, indagando proprio nel profondo, si troverà nell'anima mite del Presidente del Consiglio e dei suoi più vicini collaboratori qualche complesso neuroniano..... Per quale ragione insomma? Che cosa vi fa supporre che, a pochi anni di distanza dalla guerra, mentre brancoliamo ancora tra i nostri ruderi e i nostri sepolcri, vi sia qualcuno che desidera la guerra? Lasciatemi credere, per un momento, alla buona fede di tutti: mi propongo di fare una discussione molto serena in tono discorsivo. Lasciatemi credere, dico, alla buona fede e cioè che tutti qui siamo in una sala ed intorno ad un tavolo, onestamente, tra buoni italiani, intenti a cercare quali sono le strade più idonee a salvare l'indipendenza, la libertà e la pace del nostro Paese, e che non vi sia nessuno, da nessuna parte, che, anche avendo gli stessi ideali dell'Unione Sovietica, per esempio, non si auguri che i suoi ideali vengano raggiunti nel nostro Paese con il suo proprio sforzo, con il suo proprio sacrificio, ma non in virtù di una pressione incalzante della armata rossa alle nostre frontiere.

Quali sono dunque le strade più idonee per assicurare al nostro Paese la pace, l'indipendenza e la libertà? Se noi poniamo in questi termini l'oggetto della nostra discussione, e lo sveleniamo dalle passioni ideologiche e dalle necessità di propaganda, forse è possibile chiarire almeno i termini del contrasto e vedere la politica del Governo nella sua vera luce. Lasciamo per un momento da parte l'America, che, con l'Unione Sovietica, rappresenta uno

dei colossi (sono due sopravvissuti nel mondo moderno dalle rovine della guerra), che ha un vasto raggio di interessi mondiali. C'è qualcuno che pensa seriamente, onestamente che l'Inghilterra laburista vuole la guerra? Che la voglia la Francia, al cui governo dopo la guerra ha partecipato sempre il Partito socialista francese che è fra i più pacifisti del mondo? Che il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, vogliano la guerra? Anche queste Nazioni si sono trovate a dover risolvere lo stesso grave e terribile quesito che è dinanzi alle nostre coscienze oggi. Come lo hanno risolto quando ancora del Patto atlantico non si parlava? L'hanno risolto alleandosi fra loro, prima col Patto di Bruxelles e poi, come noi, col Patto atlantico. Hanno cercato cioè, come noi stiamo facendo, le vie della loro tranquillità, della loro indipendenza, della loro libertà.

Quali altre vie sussistono? Quali altre vie ci proponete per salvare la pace, la libertà, l'indipendenza del nostro Paese? Non sono state mai espressamente segnalate da nessuno, ma debbo ritenere che se ci fosse un governo comunista in Italia avrebbe la sua via, la stessa che hanno battuto i governi dell'Europa orientale e cioè l'adesione al blocco sovietico. Salverebbe l'indipendenza, la libertà, la sicurezza del nostro Paese? Alla Camera ho fatto un quadro abbastanza circostanziato delle evoluzioni politiche di questi Paesi che hanno un governo comunista, dal fronte popolare, dalla resistenza al governo di partito, e non voglio ripeterlo, anche per non drammatizzare la discussione. Però consentitemi, non per voi dell'opposizione di principio, ma per certi intellettuali che ci sono anche nel Senato come nel Paese e che seguono pedissequamente la vostra strada, di richiamare quel discorso e di pregarvi di tenerlo presente, perchè non è stato confutato se non con schiamazzi. Non ci ritornerò ma voglio aggiungere un elemento serio, controllato: che nei Paesi della zona orientale, al di là del così detto sipario di ferro, dove vi sono governi comunisti e dove c'è una naturale alleanza con l'Unione Sovietica, le forze militari sovietiche presidiano quei territori. Forze aeree sovietiche sono dislocate permanentemente negli aeroporti della Cecoslovacchia; nel territorio della Polonia si trovano otto divisioni sovietiche e reparti aeronautici, nel territorio

della Romania vi sono, oltre le forze aeree, quattro divisioni sovietiche di cui due corazzate; nell'Ungheria vi sono quattro divisioni sovietiche di cui due corazzate per un totale di 60 mila uomini; non risulta che vi siano in Bulgaria unità organiche, ma vi sono militari sovietici con incarichi direttivi, organizzativi e tecnici.

Onorevole Palermo, quando lei drammatizza il fatto che equipaggi di navi americane che si trovano nei nostri porti hanno avuto il permesso di scendere disarmati a fare passeggiate, cosa che è consentita a tutti gli equipaggi di tutto il mondo che si trovano in porti stranieri, mi pare che non tiene nel dovuto valore il confronto tra le Nazioni al di là della cortina di ferro che invece hanno permanentemente delle truppe sovietiche nel loro territorio. Mi pare, onorevole Palermo e onorevoli colleghi, che questa precisamente non potrebbe essere la via per assicurare, se non la pace, l'indipendenza, la sicurezza, la libertà del nostro Paese.

Per chi ragiona come voi, per chi vede in Tito, che era l'eroe della resistenza, il bieco traditore — perchè si fa presto a passare dal cielo degli eroi all'inferno dei traditori — l'argomento è certamente convincente, ma chi ragiona serenamente e vuole rendersi conto del perchè di certi fenomeni, di certi cambiamenti politici che avvengono negli Stati, deve pur capire che una delle ragioni fondamentali è stata il desiderio di indipendenza del popolo jugoslavo contro l'invasione sovietica. Non può essere questa la via. Quale via allora? Qualcuno ci ha suggerito la neutralità. Nenni dice: neutralità dello Stato. Vuol dire che lo Stato è neutrale e che i cittadini fanno quello che vogliono secondo le loro simpatie?

Quale neutralità, la neutralità disarmata o la neutralità armata? Se si tratta della neutralità disarmata io penso che non meriti l'onore di una confutazione. È pura follia, è follia suicida. Non c'è esempio di Nazioni neutrali in questo mondo moderno, purtroppo di lupi famelici, in cui si abbia una neutralità disarmata. L'onorevole Gasparotto vi ha dato le cifre delle spese militari della Svizzera che rappresentano più del 32 per cento delle spese di bilancio.

Io vi potrei dare le cifre del bilancio della Svezia, che rappresentano più del 25 per cento

del bilancio ordinario dello Stato. Non c'è esempio di Nazione neutrale disarmata oggi. Nessuno ce l'ha proposto, ma sarebbe estremamente curioso e ridicolo che l'Italia nella posizione strategica in cui è, al centro del Mediterraneo, si rassegnasse ad essere il territorio senza padrone, la terra di nessuno, dove non si salverebbe certamente la pace per non dire l'indipendenza e la libertà. Sarebbe proprio quel campo aperto dove si possono scontrare sanguinosamente gli eserciti contendenti, dato che è preferibile scontrarsi in un territorio che non sia il proprio. Il nostro territorio sarebbe la palestra di scontri sanguinosi e terribili. Il pensare alla neutralità disarmata è pura follia, è suicidio.

Neutralità armata! Io cerco di capire, ma se state dicendo tutti quanti e da diversi settori del Senato, che questi 250 miliardi rappresentano il massimo sforzo che può sopportare la nostra economia, che si tratta già di un sacrificio enorme, scusate, e questo è vero, come ci armeremmo, come difenderemmo questa nostra neutralità, con quali mezzi, con quali fondi, con quali attrezzature industriali, con quali materie prime? Chi ce le darebbe, non solo per le industrie di guerra, ma di pace, chi ci fornirebbe i segreti delle nuove armi, come importeremmo le diecine e diecine di milioni di tonnellate di viveri che servono per la nostra popolazione civile, come saremmo in condizioni di difendere questa neutralità armata? È impossibile, perchè da soli, nelle condizioni in cui siamo, non avremmo forze e mezzi sufficienti per poter dare al nostro Paese forze armate tali da garantirne la sicurezza.

Lo so, voi dite che in compenso si avrebbe l'unità nazionale, che potremmo opporre i nostri petti gagliardi alle bombe atomiche. Ma io voglio ragionare freddamente. Chi ci propone la via della neutralità armata o disarmata, per assicurare la pace al nostro Paese, mi sembra che sia su una via sbagliata. Noi in altri termini, siccome molte altre strade non ci sono, non abbiamo trovato che questa, che è l'alleanza difensiva di popoli liberi, i quali creino una barriera insormontabile tale da scoraggiare l'aggressore, perchè di fronte a questa barriera quando c'è qualcuno che medita la guerra e sa di rischiare di perderla, perchè rischia di perderla, di fronte a questa barriera anche lo

aggressore più scaltrito, più armato si arresta. La nostra idea insomma è di salvare la pace, e questa ci pare la via più idonea.

Ma voi dite — io vorrei proprio conversare con voi, essere gentile e buono... (*ilarità nei settori di sinistra*) — voi dite: l'Unione Sovietica non vuole attaccare nessuno, non medita di attaccare nessuno, non ha bisogno di attaccare nessuno; è la più pacifica Nazione del mondo, si disinteressa dei problemi, come quelli europei — e come ognuno vede è arrivata al cuore di Berlino —, si disinteressa come si vede dei problemi asiatici; l'Unione Sovietica non ci vuole attaccare. E ammettiamolo. Allora voi dite: se non c'è l'aggressore è inutile difendersi; e perchè spendiamo questi miliardi per il nostro riarmo, se non c'è l'aggressore? Ammettiamo che abbiate ragione; ammettiamo che il nostro sia un eccesso di preoccupazione; ammettiamo che, vedendo milioni di armati al di là delle nostre frontiere, considerando che sono in pericolo, considerando questo mondo non tranquillo, non in pace, questo mondo armato, noi ci sbagliamo ed abbiamo un eccesso di precauzioni, un eccesso di prevenzioni. Ma anche se le cose fossero così non è forse meglio avere delle preoccupazioni e delle prevenzioni eccessive, piuttosto che peccare in senso opposto, cioè avere un eccesso di buona fede? Che cosa ci direste (perchè non si tratta solo della nostra vita e della nostra sicurezza, si tratta di un problema estremamente grave, della sicurezza di 45 milioni di uomini, dei quali tutti noi siamo responsabili) che cosa ci potrebbero rimproverare gli italiani se avessimo mancato di precauzioni e di previdenza? Se non li avessimo chiamati a qualche sacrificio, per evitare un disastro, un nuovo disastro per il nostro Paese, una nuova catastrofe?

NEGARVILLE. Il fatto è che noi non vi taciamo di eccesso di precauzioni, vi diciamo che fate un esercito di aggressione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Negarville, io ho detto prima che voglio proprio rincorrere tutti i vostri argomenti, e risponderò anche a questo, onorevole Negarville, se avrà pazienza d'aspettare.

E che considerazione meriterebbe un Governo se, in questo mondo così irto di minacce e di pericoli, non se ne preoccupasse e pensasse come Pangloss che noi stiamo nel migliore dei

mondi possibili e che quindi si può vivere nell'incoscienza, non fare sacrifici, non armare mentre tutti armano?

Ma voi dite (ed ecco vengo al suo argomento, onorevole Negarville), voi dite: vi siete associati con l'America, l'America è in preda ad orgogli imperialistici, l'America è rappresentante di un sistema capitalistico che vuole distruggere queste esperienze socialiste (diciamo comuniste, almeno per tentare di distinguervi, perchè non riuscite a distinguervi da soli), che si stanno facendo in gran parte del globo (non so come l'onorevole Lussu può dire che la Russia è accerchiata dall'Himalaia a Berlino), e dunque che l'America è invasata da passione guerriera, e noi, associati all'America, corriamo il rischio di fare delle pazzie. Nè l'Unione Sovietica, nè i comunisti italiani, nè i socialisti, nè la Resistenza avevano questa opinione dell'America qualche anno fa. (*Commenti dalla sinistra*). L'America è una democrazia, onorevoli colleghi, è una democrazia... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Ma lascerò fra poco anche questo argomento: soltanto lo debbo dire per amor di verità. Io ci sono stato e molti di voi anche ci sono stati: nella democrazia, là dove il popolo direttamente o indirettamente controlla gli affari dello Stato, dove c'è libertà di discussione e di stampa, è impossibile associare il popolo ad imprese aggressive perchè non c'è nessun popolo che ama la guerra aggressiva. La democrazia è già in se stessa la garanzia fondamentale di pace. Ma per amor di tesi ammettiamo che sia vero, ammettiamo che sia vero che l'America ha perso la testa, che il popolo americano è dietro a Truman... (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*), che non ha possibilità di imporre la sua volontà; ma, scusate, che cosa rappresenta il popolo nei vostri regimi? Ma in democrazia il popolo conta pure qualche cosa! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Ammettiamo che sia vero che tutti in America siano invasati da voluttà di guerra aggressiva... (*Interruzioni dalla sinistra*). Non volete neanche che ammetta per amor di tesi i vostri argomenti. Ammettiamo che sia vero; ci fate la concessione, a noi Europei, di essere pacifici, ma essendo associati con un Paese imperialista andiamo alla perdizione. Io vi debbo rispondere subito, come vi ho risposto molte volte e come

il Ministro degli esteri e come il Presidente del Consiglio, credo, vi hanno risposto molte volte, nella nostra collettiva responsabilità, che una guerra aggressiva non impegna i firmatari del Patto atlantico. Voi potreste dire che il nostro peso non conta al momento opportuno nelle decisioni. Ma il Patto atlantico è formato da dodici Paesi: noi, i Francesi, gli Inglesi, ed anche i più piccoli, come i Danesi, i Belgi, i Norvegesi e così via; tutti contano per uno, tutti collettivamente decidono della politica del Patto atlantico. (*Commenti dalla sinistra*). Voi credete che questa sia burletta, forse voi non immaginate congegni di alleanza di questo genere. (*Approvazioni dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). Se io prolungo il mio discorso non è colpa mia. Volete un fatto clamoroso che vi dimostri la verità di quel che dico? È bastata l'opposizione di uno solo Paese, la Francia, al riarmo della Germania perchè questo riarmo non si facesse. Un solo Paese è riuscito a fermare il meccanismo politico del Patto atlantico, perchè conta la voce anche di uno solo. Immaginate quindi se fosse la voce di undici Paesi del Patto atlantico a farsi sentire! (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Scusate, se smettete di vociare e proponete un argomento, sono pronto a raccogliero e a rispondervi.

Io vi dico che la politica militare, la politica *tout court*, del Patto atlantico è determinata dal Consiglio nord-atlantico, del quale fanno parte a parità di condizioni dodici Paesi. L'America sarà tutto quello che volete, sarà imperialista, aggressiva, anticomunista fino all'ultimo sangue, ma ammetterete anche che tra questi dodici Paesi ce ne sarà qualcuno che non vuole la guerra e che difende la pace. Questa è la realtà. E quando voi ci indicate, a titolo di esempio — e sono sicuro che i comunisti francesi possono indicare a titolo di esempio tante altre cose di casi nostri — a nostro disdoro quel che ha fatto il Governo inglese per impedire la estensione della guerra in Oriente, mi date la conferma, la riprova della verità di quel che dico. Noi non siamo schiavi al guinzaglio di nessuno, siamo popoli liberi che liberamente hanno stipulato un'alleanza tra pari. (*Interruzioni da sinistra*). I vostri fantasmi sono proprio fantasmi di mezzanotte, sono spiriti maligni ma che non hanno alcuna consistenza.

Voi incalzate: cosa significa allora comando unico? Cosa significa allora esercito unico o esercito integrato? Non è questa la migliore dimostrazione che voi vi siete rassegnati all'automatismo? Se avete dato le vostre armi a disposizione di un generale straniero che vi comanda, che vi ordina, come potete salvaguardare la vostra autonomia, la vostra libertà? Credo di porre le varie questioni come voi le ponete. Anche questo è un altro grossolano equivoco. Intanto, il generale Eisenhower è un generale americano, sì, come tutti sanno, ma che è stato nominato dai dodici Paesi del Patto atlantico e dipende dai dodici Paesi del Patto atlantico. In altre parole, egli non può fare colpi di testa, non può correre avventure.

MILILLO. Anche Mac Arthur dipendeva dall'O.N.U.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Voi, insomma, volete dimostrarmi che senza i dodici Paesi del Patto atlantico, senza decisioni del Consiglio nord-atlantico, Eisenhower, un generale che è alle dipendenze del Consiglio nord-atlantico, può scatenare la guerra; ma questo è buffo, questo è ridicolo! Il generale Eisenhower è un militare che dipende dal Consiglio nord-atlantico (*proteste e interruzioni dalla sinistra*), Mac Arthur non c'entra niente, e del resto quando è sembrato che esagerasse mi pare che sia stato subito richiamato in America. (*Rumori, interruzioni*). Insomma, voi credete che la guerra in Corea l'abbia decisa Mac Arthur e non l'O.N.U., non l'America, non il potere politico! L'esercito integrato, il comando unico non hanno nessuna importanza nella dimostrazione che io sto facendo, perchè le decisioni politiche spettano al Consiglio nord-atlantico, il quale ha alle sue dipendenze non direttamente il generale Eisenhower, ma lo Stato maggiore del Patto atlantico, che è il gruppo permanente che siede a Washington, da cui il generale Eisenhower dipende. Questa è la prima garanzia.

Ma vi è una seconda garanzia che ha la sua importanza. Il generale Eisenhower — ed anche questo non riesco a farlo entrare in testa, per quanti sforzi faccia: l'ho ripetuto mille volte, ma son disposto a ripeterlo un milione di volte, ma non c'è peggior sordo di chi non vuol capire — non è oggi il comandante supremo con pieni poteri: il generale Eisenhower è il comandante designato per il futuro, in

caso di guerra. Oggi egli non ha altri poteri che quelli del tempo di pace. Mi pare che il Presidente del Consiglio abbia letto la deliberazione del Consiglio nord-atlantico a questo proposito, ma anche egli non riesce a farsi capire! I poteri del generale Eisenhower in tempo di pace non sono i poteri di un comandante, cioè i poteri pieni, disciplinari, organizzativi, per la dislocazione delle truppe, che avrebbe in tempo di guerra. I suoi poteri sono limitati alla supervisione della organizzazione, dell'addestramento e dell'armamento di questi diversi eserciti. In altri termini si vuole evitare il periodo di crisi che sarebbe inevitabile per giungere alla costituzione di un comando unico in tempo di guerra.

NEGARVILLE. A noi interessa sapere se il generale Eisenhower è il comandante in capo di tutte le truppe in tempo di guerra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Allora mi date per ammesso che Eisenhower in tempo di pace non ha la possibilità (*commenti e interruzioni dalla sinistra*), e questo era uno dei fantasmi delle vostre menti agitate, di dislocare una sola delle nostre divisioni sull'Elba; cioè tutte le nostre truppe resteranno alla difesa delle nostre frontiere nel territorio nazionale. (*Applausi dal centro*). E non solo egli non ha la possibilità in tempo di pace, ma non è previsto da nessun accordo militare che le nostre truppe vadano a difendere altri territori all'infuori del nostro. Anzi è previsto il contrario, che in caso di guerra ci siano degli aiuti alleati a difendere le nostre frontiere. (*Applausi dal centro*).

LUSSU. Ma non è escluso! (*Commenti dal centro*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Quindi non possiamo improvvisamente in un sabato notte essere implicati in una guerra se non siamo direttamente attaccati. Cioè il Governo e il Parlamento italiano mantengono integra la loro sovranità di decisione.

Terza garanzia: un generale italiano è designato — e per questo si è fatta tanta confusione dai famosi critici della stampa — a essere in caso di guerra il comandante delle armate terrestri del sud-Europa. Mi si è chiesto cos'è il sud-Europa. Siccome per i tre settori in cui è stata divisa l'Europa, nord, centro e sud, due comandanti hanno preso il

nome di comandanti del nord e del centro, il nostro comandante ha preso il titolo di comandante del sud-Europa. In realtà, fino a questo momento siccome nel sud-Europa, essendo la Francia aggregata nel settore centrale, non c'è che l'Italia...

BERLINGUER. Aspettiamo Franco.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ... il comandante delle forze terrestri del sud, comanderebbe in realtà tutte le nostre forze nazionali, in caso di guerra, e le forze di altri Paesi che si venissero a trovare sul nostro territorio. Non ci sono quindi possibilità di avventura.

Noi abbiamo la fede più compiuta che lo schieramento totale del Patto atlantico è fatto a scopo difensivo, ma se una Nazione aderente al Patto atlantico avesse volontà aggressiva, noi abbiamo, e per la lettera del Patto e per la forma della nostra partecipazione alla organizzazione direttiva del Patto stesso, la possibilità di mantenere integra la nostra autonomia di giudizio e di azione.

L'onorevole Lussu ha detto che se così stessero le cose dovrebbe rivedere la sua opposizione. Così stanno le cose, ma sono sicuro che non la rivedrà. Siccome Lussu è sapiente, come tutti sappiamo, in tutto e specialmente nelle cose militari e parla in tono drastico e convincente che sembra vero...

LUSSU. Tutto può essere logico, ma che lei sia Ministro della guerra questo davvero non lo credo logico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io spero, non lo auguro al mio Paese, ma sarei tentato di augurarlo a lei, che ci sia un Governo comunista — lei è diventato neofita ormai di questo partito — che le permetta di diventare Ministro della difesa. Credo che non piangerò, e vorrei proprio vedere in faccia l'uomo che in questo momento assumesse le responsabilità che ho io a cuor leggero e contento. Quando mi diranno che non sono più Ministro della difesa non ne avrò un grande dispiacere.

Lussu faceva questa strana confusione. Siccome io avevo affermato alla Camera, in appoggio alla tesi che il Patto atlantico è un patto difensivo, e l'onorevole Parri mi ha fatto l'onore di ripetere al Senato lo stesso concetto, che anche tecnicamente l'armamento delle nostre Forze armate è, prevalentemente, difensivo, l'onorevole Lussu ha detto che questa è una

stranezza, che non esiste questa distinzione, che esiste sul terreno e non nelle armi. Se vuole dire che un'arma difendendo offende, siamo tutti d'accordo con lui, ma che neghi che ci sono armamenti concepiti unicamente per la difesa è stranezza inconcepibile.

LUSSU. Lei falsa il mio pensiero e poichè si tratta di cosa fondamentale chiedo di chiarirla.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il nostro armamento è tecnicamente concepito per la difesa. Io voglio portare qualche esempio per la comprensione dei profani. In una aviazione che cosa è l'arma offensiva? È l'aeroplano da caccia o da intercettazione o quello da bombardamento? Evidentemente, si può fare questa distinzione tra arma offensiva e arma difensiva: l'aeroplano da caccia è una arma tipicamente difensiva, l'aeroplano da bombardamento è un'arma a carattere offensivo. Orbene, noi non possediamo aeroplani da bombardamento, nè a lungo raggio, nè a piccolo raggio.

LUSSU. Li ha l'America. (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, non interrompa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Nella Marina i sottomarini sono un'arma tipicamente offensiva, ma noi disgraziatamente non possiamo possedere i sottomarini. Noi non possediamo artiglieria pesante e i mezzi corazzati sono limitati. Abbiamo mancanza assoluta di tali armi. Quindi è assurdo pensare a possibilità offensive del nostro Esercito.

Le caratteristiche difensive dell'Esercito risultano evidenti: esso è dotato di mitragliatrici, armi che servono per l'arresto e la difesa, è dotato di *bazooka* e cannoni anticarro. Infatti è per difendersi dagli attacchi offensivi dei carri armati che si usano i *bazooka*. D'altra parte i mezzi tipicamente offensivi sono mancanti o limitati, sino al punto che in proporzione a quelli difensivi non hanno altra possibilità che quella di sostenere ed appoggiare l'azione difensiva delle nostre truppe.

Abbiamo artiglieria solo da campagna, leggera e contraerea, elementi blindati leggeri, per azioni esplorative e di ricognizione. Infine, accentua le caratteristiche difensive del nostro Esercito il previsto sviluppo di truppe da po-

sizione e di arresto. Queste sono tutte cose di evidente carattere difensivo.

Ma del resto vi siete dimenticati — lo voglio richiamare alla memoria del Paese — le clausole del Trattato di pace? L'articolo 48 dispone la distruzione di tutte le fortificazioni o installazioni militari permanenti esistenti lungo la frontiera per una fascia profonda 20 chilometri. L'articolo 50 dispone la smilitarizzazione della Sardegna compreso il trasferimento nel continente di tutte le installazioni permanenti. L'articolo 51 vieta all'Italia di fabbricare o possedere a titolo pubblico o privato alcun materiale bellico in eccedenza di quello necessario per le forze autorizzate. L'articolo 54 vieta alle Forze armate italiane di possedere più di 200 carri armati in totale.

L'articolo 59 dispone che la Marina non possa costruire, acquistare o sostituire alcuna nave da battaglia; costruire, acquistare utilizzare o sperimentare alcuna nave porta-aerei, sottomarino, o altro naviglio sommergibile, motosiluranti, naviglio specializzato, navi d'assalto; di non superare per il naviglio da guerra la stazza totale media di 77 mila tonnellate. L'articolo 60 dispone che gli effettivi totali della Marina — compresa l'aviazione per la Marina — non potranno superare i 35 mila uomini fra ufficiali e truppa. All'articolo 51 è aggiunto che l'Italia non potrà prendere, sperimentare o costruire alcuna arma atomica, alcun proietto ad autopropulsione o guidato, ed alcun dispositivo impiegabile per il lancio di tale proietto, alcun cannone di portata superiore ai 30 chilometri; mine marine, torpedini di tipo non a percussione, azionate mediante meccanismi, alcuna torpedine umana. L'articolo 61 dispone che gli effettivi dell'Esercito non possono superare i 250 mila uomini, e questo è noto.

Per l'Aeronautica, l'articolo 64 dispone che l'Italia non può avere più di 350 apparecchi, di cui soltanto 200 da caccia e ricognizione e i rimanenti 150 da trasporto, collegamento, salvataggio in mare o allenamento. Nessuno di questi 150 può essere armato. Nei numeri ora detti sono comprese le riserve. Non può possedere o acquistare apparecchi concepiti essenzialmente come bombardieri, muniti di disposizioni interne per il trasporto delle bombe; non può superare con gli effettivi il numero di 25 mila

uomini, compreso il personale dell'aviazione per la Marina, a terra e dei servizi a terra.

Ma insomma, in nome di Dio, come potete concepire che una Nazione che non è ancora arrivata al livello di questo armamento, imposto proprio per mantenerla in uno stato difensivo e non aggressivo, possa sognare la guerra? Ma con quale coraggio andate dicendo queste cose! (*Interruzioni dalla sinistra*). Sono delle assuità! (*Applausi dal centro e dalla destra. Vivaci proteste da sinistra. Interruzioni dei senatori Negarville e Musolino*).

Noi non abbiamo violato il Trattato di pace e, come vi dicevo, in certi settori non abbiamo ancora raggiunto il livello di armamento e di effettivi consentitoci dal Trattato di pace, concepito da avversari, da vincitori implacabili, proprio per disarmarci e per mantenerci in quello stato minimo di sicurezza che desse a loro ogni garanzia di un impossibile nostro ritorno offensivo. E voi lo sapete che è così; anzi l'onorevole Lussu ci ha fatto perfino dell'ironia domandandoci se abbiamo l'Esercito. Noi non avremmo niente secondo lui. Il pessimismo che si diffonde nella stampa e nel Paese sulla nostra consistenza militare è per fortuna contrario alla realtà. Ed allora decidetevi; se siamo in queste condizioni, come può venirci in mente una guerra di aggressione? Io ho detto alla Camera, parlando a titolo personale, che mi pareva difficile che, nel momento in cui si riunivano i rappresentanti dei quattro Grandi e uno degli argomenti all'ordine del giorno era proprio la limitazione degli armamenti in quei Paesi che sono sottoposti come noi al Trattato di pace, mi pareva difficile porre in quel momento la questione.

Ma è evidente che se le cose vanno in questo modo, noi non possiamo continuare ad essere i soli osservanti di un Trattato ingiusto. Se non c'è possibilità di distensione, se gli altri Paesi della cortina orientale, sottoposti anch'essi a Trattati di pace, non si attengono agli armamenti consentiti, non potremo noi soli rimanere in questa posizione difficile e contraddittoria, di essere al tempo stesso alleati e sottoposti al controllo dei vincitori. E vedete, per quanto sia valida la cortina di ferro non è difficile (voi ve lo immaginate) non è difficile avere informazioni obiettive, informazioni serie sulla entità degli armamenti, non parlo di quelli della Russia per

non provocare altre discussioni, ma degli armamenti dei Paesi sottoposti come noi al vincolo del Trattato di pace. La Romania ha consentito un totale di 138 mila uomini sotto le armi; ne ha 176 mila nell'esercito, 6 mila nella marina e 12 mila nell'aeronautica, cioè un totale di 194 mila uomini, ma non ci sono comprese le organizzazioni paramilitari, cioè le truppe del lavoro che contano 70 mila uomini. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

NEGARVILLE. Pensate alla gioventù di Azione cattolica!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. All'Ungheria sono concessi 70 mila uomini sotto le armi; ne ha invece 90 mila nell'esercito, 3 mila nella marina e 6 mila nell'aeronautica: totale 99 mila. In queste cifre non sono incluse le forze di polizia e quelle del lavoro. In Bulgaria le seguenti cifre: essa ha diritto a 65.500 uomini in base al Trattato di pace; ha invece un esercito di 130.000, una aeronautica di 6.500 uomini ed una marina di 3.500: totale 140.000. Evidentemente così non può continuare: i Trattati di pace servono per tutti o non servono per nessuno; non possono servire in un senso per gli amici e nell'altro senso per gli avversari.

Qui è stato ricordato che già da tre anni, credo in questa Camera, in Senato, ho parlato per la prima volta di dodici divisioni. Naturalmente non le avevo inventate io. Era un programma contenuto nei limiti del Trattato di pace che lo Stato maggiore voleva gradualmente perseguire nel tempo. Se non ci fossero state complicazioni internazionali; se non fossimo stati obbligati ad affrettare i tempi, noi avremmo lo stesso perseguito questo programma. Con questi provvedimenti noi non facciamo che arrivare al livello del programma che ci eravamo proposto con il consenso di tutti, senza opposizione di nessuno, tre anni fa, quando non si parlava nè di guerra, nè di Corea, nè di tensione internazionale. Era un programma minimo, il programma più modesto che un Ministro delle forze armate potesse presentare per raggiungere i limiti di un Trattato di pace che ci era stato imposto proprio per tenerci disarmati. Ora siamo costretti, ripeto, ad affrettare i tempi, e cioè ad aggiungere al nostro magro, per quanto sembri complesso, — ma è talmente pletorico, e lo ho dimostrato molte volte — bi-

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

lancio ordinario della difesa, alcuni stanziamenti straordinari. Se ne parla già da un anno, e speriamo che questa sera finalmente giunga in porto: ne abbiamo proprio bisogno, e non sono io che voglio prolungare la discussione, perchè ho l'ansia che questa legge venga finalmente votata. Essa ci serve solo ad accelerare programmi prestabiliti.

Qualcuno ci ha detto: però ora basta, bisogna dire ora all'America, parlando a voce alta, che ora basta, altrimenti ehm! Scusate se io sottolineo che questa è una curiosa mentalità. Il problema della difesa nazionale non è un problema americano, è un problema italiano, anzi è un dovere italiano. Che nessuno dei Paesi del Patto atlantico sia interessato, per i programmi di riarmo, a portarci alla rovina economica, all'inflazione, a quel corteo di dolori e di agitazioni che in definitiva va anche a danno della difesa nazionale, è chiaro e deve essere detto chiaro. Però il problema della nostra difesa non è un problema estero, è un problema nazionale e merita tutti i nostri sacrifici. I tecnici della nostra economia sono concordi nel ritenere che noi non possiamo, allo stato attuale delle cose — interpreta sempre male l'opposizione, l'onorevole Ruini ha detto che non si tratta di colonne d'Ercole, e che la situazione si rivedrà nel futuro — sopportare nessun altro sforzo, e ci raccomandano di spendere bene questi denari. Io comprendo perfettamente queste esigenze, queste legittime esigenze del Parlamento; però è da rilevare che l'America si è già — come molti oratori hanno ricordato — impegnata notevolmente nella nostra difesa. Gli aiuti diretti americani hanno già fornito al nostro Esercito del materiale moderno, modernissimo anzi, che noi non avremmo potuto mai, con le nostre forze, con le nostre industrie costruire e possedere. Io alla Commissione della difesa — e questo è vero — ho detto che in equivalente di aiuti diretti in armamenti, nei tre anni, è previsto un aiuto, che spero aumenti, anzi che son sicuro aumenterà, del valore di circa mille miliardi di lire, che sono assolutamente necessari per difendere, questa volta sì, davvero, la nostra pace e la nostra sicurezza, e che da soli non avremmo potuto spendere mai.

Gli organi competenti del Governo sono in discussione per gli aiuti americani, non quelli diretti, cioè gli armamenti, ma quelli indiretti di

cui ho parlato alla Commissione di difesa. Comprendo anche che il Parlamento esiga che il Ministero della difesa si assoggetti ad una serie di controlli senza falsi orgogli; e questo è giusto ed è già stato fatto. C'è un controllo iniziale, diciamo così, del Consiglio supremo di difesa e del Consiglio dei ministri, ed io ho incaricato uno dei miei sottosegretari, l'onorevole Bovetti, di fare il coordinamento delle commesse nell'interno del Ministero, ma non è che in definitiva decida lui, nè che decida io, poichè le deliberazioni sono prese da un Comitato interministeriale, tenendo conto di tutti i fattori economici del nostro Paese e di una distribuzione equa tra le industrie e le regioni. Ci siamo sottoposti volentieri a questi controlli e accettiamo qualsiasi altro controllo, perchè comprendiamo che il Paese fa dei grossi sacrifici ed ha diritto di vedere come le Forze armate spendono il denaro pubblico.

Ho detto che si sono diffuse voci di pessimismo. Io spero che gli onorevoli senatori, come gli onorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento, abbiano ben presto occasione di vedere i progressi che si sono fatti nell'armamento e nell'equipaggiamento delle nostre Forze armate, di vedere essi stessi, con i loro occhi, i risultati fin qui ottenuti. Una occasione sarà quella del 2 giugno, quando in tutte le città d'Italia ognuno potrà vedere se le nostre Forze armate sono ancora quelle di quattro o cinque anni fa. Certo, c'è molto da fare, certo vi è un cammino lungo da percorrere, moltissime difficoltà da superare, ma quando noi pensiamo a quello che eravamo soltanto poco tempo fa, sentiamo un certo incoraggiamento per lo avvenire. Quindi, alla domanda, io spero angosciata, dell'onorevole Lussu: « Avete un Esercito? », io posso rispondere tranquillamente, sotto la mia responsabilità: sì, onorevole Lussu, e credo che ciò le farà piacere, abbiamo un Esercito. E non mi sono vergognato degli elogi del generale Eisenhower. Io ho qui delle lunghe cartelle, che non voglio leggere, dello Stato Maggiore, assai dettagliate, nelle quali si dimostra, ed io ne prendo la responsabilità, che il programma che ho fissato alla Camera, in tre tappe, il giugno di quest'anno, il 31 dicembre di quest'anno, il 30 giugno del 1952, sarà applicato alla lettera, purchè, naturalmente que-

sta sera si voti il programma straordinario dei 250 miliardi.

Onorevole Palermo, non è un gioco di bussolotti: quando parlavo di dodici divisioni — era un programma e non realtà — e quando mi riferivo a quelle esistenti, ognuno sapeva a che tipo di divisioni mi riferivo; cioè divisioni-quadro da completare. Quando invece parlo oggi di divisioni complete intendo dire divisioni sul piede di guerra, cioè divisioni pronte al combattimento in caso di necessità. E quando dico oggi che alla fine dell'anno avremo cinque divisioni di fanteria, più due brigate alpine, e una brigata corazzata complete non voglio dire che le altre divisioni non esistono. Al 30 giugno del 1952 quasi tutto il programma sarà realizzato. Il pessimismo di qualcuno, in fondo, è un grande omaggio che si fa ai dirigenti delle Forze armate. Quando si dice che i nostri progressi sono dubbi, che i miracoli non li fa nessuno, io ho il piacere di dirvi che anche i generali stranieri che sono venuti a visitarci hanno parlato di stupore e di misteri. E perchè dovrei vergognarmi del tono della lettera del generale Eisenhower che non può essere una lettera di prammatica quando dice: « raramente nella mia lunga vita militare ho visto delle truppe... »? (*Applausi dal centro*).

Montgomery fu il generale avversario delle nostre truppe nel deserto, e si doveva ricordare dell'Esercito della disfatta, era perciò legittimato ad avere una opinione relativa della nostra resurrezione, ma Montgomery non ci ha scritto una lettera, ha scritto un rapporto il che è ancor più significativo, un rapporto di cui ha avuto la gentilezza di inviarci copia, da lui spedito a Eisenhower. Dice il rapporto: « Ho lasciato l'Italia con un sentimento di grande fiducia. Le Forze armate italiane sono rinate con un nuovo spirito. Il morale è alto e lo spirito è eccellente e la cosa migliore da farsi è provvedere all'assistenza materiale e all'equipaggiamento senza ritardi. Dobbiamo dire all'Italia che apprezziamo ciò che ha fatto ». (*Commenti dalla sinistra*). Dovrebbe far piacere anche a voi, in definitiva. (*Commenti dalla sinistra*). « Dobbiamo dire all'Italia che la stiamo aiutando a mantenere il fronte meridionale della democrazia. Materialmente molto si deve fare ancora ma per me è chiaro che si può fare e sarà fatto. Presentemente la

cosa più importante è accelerare l'invio del materiale e il generale Marras farà il resto ».

Questa non è una lettera, è un rapporto e non posso leggerlo in tutte le sue parti, altrimenti apprendereste delle cose ancora più lusinghiere. (*Rumori dalla sinistra*). Mi pare che non sono leciti borbottamenti quando un generale che fu avversario del nostro Esercito riconosce queste cose. (*Applausi dal centro. Interruzioni da sinistra*).

Questo altissimo riconoscimento di uomini che nelle stesse loro pubblicazioni non hanno spesso avuto tenerezza per l'Italia dimostrano che anche nel campo militare facciamo progressi prodigiosi e che meritiamo la stima ed il rispetto degli Alleati. Il merito va ai quadri e alle truppe, che sotto le bandiere, per fortuna, dimenticano le interne divisioni, e si dedicano con devozione infinita al più alto e al più sacro dei doveri. (*Vivi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati e svolti sette ordini del giorno, di cui sei motivati ed uno, quello firmato dai senatori Cingolani e Macrelli, puro e semplice.

Ne do lettura:

« Il Senato, riconosciuta la necessità della difesa del Paese, udita la discussione, approva il passaggio agli articoli dei disegni di legge nn. 1584 e 1585 ».

Poichè questo è ordine del giorno puro e semplice, a norma del Regolamento, ha la precedenza sugli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Farò una breve dichiarazione di voto.

Io non ebbi nessuna difficoltà spirituale ad aderire al Patto atlantico. Nella sua relazione non brillante l'onorevole Ruini ci ha detto che ha avuto esitanza e che in fondo ha sofferto ad aderire. Io non ho sofferto; ho aderito sinceramente e non è vero che abbia mai protestato contro la mia stessa opera. Se faccio cosa che implica la mia responsabilità agisco sempre in piena coscienza. Coerente al mio passato, coerente alle mie idee, io voterò questo disegno di legge, anche non essendo favorevole al Governo che lo ha presentato. Altra cosa è il Governo, altra è, in questo momento, l'interesse del Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

L'onorevole De Gasperi sa, come sempre, in ore difficili, io abbia votato come la mia coscienza mi diceva. Il Patto atlantico fu votato da me in piena fiducia. L'onorevole Ruini, Dio lo benedica, ha detto che egli ha sofferto. Perché ha sofferto a votare? Perché ha avuto tutte queste esitanze amletiche che forse non risposero mai alla realtà? L'onorevole Ruini è stato nell'altra guerra personalmente buon soldato. Perché in questo momento esita? Vi sono cose necessarie e vi sono sacrifici inevitabili. Ogni sacrificio, ogni peso per l'avvenire per noi è cosa grave, ma io accetto la responsabilità del voto; so quel che devo fare: voterò queste proposte. Non so se esse siano proprio ciò che occorre, come non so qual'è il sacrificio che ci riserva ancora l'avvenire, perchè in questa materia non vi è sacrificio che possa essere inaspettato. Noi traverseremo forse ore terribili, ma non ci fermeremo di fronte alle prime difficoltà.

Io non so chi con letizia di cuore possa guardare all'avvenire. Ma io non chiedo queste cose, perchè preferisco in materia militare non pormi interrogativi che non possono avere risposta.

Nondimeno soffro molto, perchè so la durezza dei tempi che ci attendono. Non vi scandalizzate, non credete al mio pessimismo, perchè io sono in fondo per natura ottimista e, dicendo la verità, i fatti mi hanno sempre dato ragione.

L'onorevole De Gasperi ha avuto nell'onorevole Pacciardi un collaboratore che oggi non mi è dispiaciuto per il tono moderato che ha assunto ed anche per le cose che ha detto senza esagerazione. Io conosco l'onorevole Pacciardi ed ho vissuto in tante guerre, se anche non le ho combattute. Peggio ancora, ho avuto dovunque i miei morti ed ho fatto sempre e dovunque il mio dovere! Accetto questo nuovo sacrificio anche se può significare in apparenza diminuzione della mia dignità e in contraddizione con la mia recente opera. Non è atto di debolezza verso il Governo, nè implica alcun impegno avvenire. Io, accettando la situazione, servirò lo Stato in questo momento perchè è necessario, e non avrò alcuna esitanza. Non ho ora legami di partiti per l'avvenire.

Un uomo che io più ho ammirato nella prima guerra mondiale è stato un prete, quel grande cardinale che fu il Papa Benedetto XV. Seguì

la sua opera con fiducia. Questo uomo pieno di fede, che ebbe il coraggio di proclamare immorale la guerra e di definirla *inutile strage*, potette regnare solo soffrendo e non ebbe mai la pace fino alla morte. Quando un cardinale pio e virtuoso, Pio X, morì, fu eletto papa quasi per acclamazione Giacomo Della Chiesa, che prese il nome di Benedetto XV. La notte stessa (credetelo perchè le mie informazioni in materia ecclesiastica sono a tutti note perchè fondate) (*ilarità*) tutta la notte egli vegliò. Sentiva il pericolo che veniva sul mondo e voleva tenersi pronto per evitare o almeno per ridurre i danni e le rovine. Nella notte tracciò il programma dell'azione vaticana. Quell'uomo grande e virtuoso che s'impose ogni sacrificio morì poi di dolore, perchè perdette le due cose che amava più profondamente: la libertà e la pace. Tutte e due gli furono tolte. Si vide cadere tutto intorno e l'indomani stesso dovette provvedere alle più urgenti necessità. La libertà e la pace non vi furono più. Egli ebbe il fascismo alla fine della sua vita pontificale, come aveva avuto la guerra al principio, all'indomani della sua assunzione in Vaticano; quando era stato acclamato papa quasi per consenso unanime. Uomini più grandi di noi! Hanno sofferto nobilmente senza fiaccarsi!

Ciò di cui mi dolgo ora è lo scetticismo formale, almeno delle nostre classi che si dicono dirigenti. Io non vedo che programmi di divertimenti, di feste e di baldorie, e sempre grandi spese. Tutte cose brutte e indegne per un popolo che crede potere e forse dover fare la guerra e che è ancora incerto della guerra e della propria sorte.

Io non mi pentirò di avere aiutato oggi il Governo contro cui avevo votato in altre occasioni. Le sue parole, in questo momento, se non mi rassicurano che si eviterà la guerra, mi danno fiducia che si tenderà verso questo sforzo di volontà e che si farà opera necessaria di saggezza in un momento in cui è dissipazione generale, è debolezza generale di vanità.

Non devo aggiungere alcun'altra cosa. Credete: io non ho mai mentito nella mia vita pubblica. Se ho un diritto come uomo di Stato è quello di aver sempre scelto le situazioni più amare. Quando ero chiamato al Governo, all'indomani di un grande rovescio militare, sceglievo il Ministero più difficile. Dopo Caporetto

preferii il Tesoro, perchè sapevo di non trovare un soldo in cassa e non vi era credito e tutto pareva perduto. Vi era, invece, una massa enorme di prigionieri e occorreva avere mezzi che non si trovavano. Tutto era caduto. Io dissi: vinceremo, ed ebbi la fiducia ed ebbi la costanza. L'amico Orlando ricorderà anche la vita tormentosa sua e mia in quei tempi.

Come sarei lieto, non di essere capo o parte del Governo (credete a me che non ho più di questi desideri, perchè alla mia età, dopo tanti dolori, non si rimpiange più nulla), ma di poter agire utilmente ed efficacemente! Io mi auguro solo che noi si sia degni della situazione presente, situazione che credo, e permettetemi di crederlo, è e sarà estremamente e lungamente difficile. Non vi sono più ormai guerre brevi. Durante la guerra del 1914-18 gli economisti italiani si divertivano, anche i maggiori, a far profezie su quanto tempo si poteva durare in guerra. Qualcuno dei miei amici disse: oh, non più di un mese! Altri disse: tutt'al più due o tre mesi. E voi sapete quanto la guerra durò.

La guerra è sempre immensa rovina, che bisogna evitare a tutti i costi, pure essendo pronti al sacrificio della propria persona, se è necessario.

La guerra eccita gli animi e illude. Bisogna resistere a tutte le lusinghe dell'orgoglio e della vanità e al grande capitalismo che s'insinua dovunque. Ieri era la lotta dissimulata per il dominio del carbone; oggi del petrolio e poi di tante materie prime e sempre per falso idealismo patriottico. Nelle guerre che ora si minacciano vincerà probabilmente chi riuscirà a mantenersi fuori con abilità e con onestà e potrà lavorare veramente per la pace.

In queste disposizioni di animo io compio oggi un dovere di solidarietà, senza gioia, ma con sicurezza d'animo. (*Applausi dal centro e da destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, la più viva necessità, per l'orientamento della pubblica opinione, è la chiarezza. Essa eliminerà ogni equivoco e si impone anche ad un isolato, ad un indipendente come io sono, specialmente in una discussione come quella che si è fatta fin qui. Troppo è oggi l'equivoco nelle cose ita-

liane. Chiaro, dunque, sarò nel render conto del mio voto.

Il voto favorevole può essere in vari e diversi modi motivato. Si può votare a favore di questa legge per certi sentimenti che non si possono contraddire, o irridere, perchè suscitati da suggestione e da esaltazione purtroppo scolastica, della quale fummo vittime noi stessi, di imprese di conquistatori delle guerre di re e imperatori, per la conquista del loro dominio e per il prestigio dei loro regni e dei loro imperi. Questi sentimenti non hanno educato e non educano al patriottismo, educano al nazionalismo, che è degenerazione anzi antitesi del grande principio di nazionalità.

Si può votare a favore per cieco attaccamento alle idee che travolsero intelletti e coscienze e determinarono avvenimenti funesti e rovinosi per l'Italia e per il mondo.

Si può votare animati da avversione al comunismo, concepita e nata non per valutazione serena di dottrine e per serena critica di sistemi politici che non emancipano l'uomo, ma lo asserviscono ad altra dominazione; ma per idee retrograde ispirate da cieco proposito conservatore di condizioni sociali ingiuste, inique e talora ripugnanti. Per quella avversione non si esita a favorire bestiali pensieri anche di guerra preventiva.

Il mio voto sarà favorevole, perchè innanzi tutto non voglio che l'Italia sia sacrificata, nella tempesta ideologica che travolge l'Europa; in secondo luogo, perchè non voglio che all'Italia sia imposto un sistema politico nel quale, al dominio di una classe politica che la instaurazione integrale della democrazia nella sua logica forma repubblicana dovrà eliminare, essendo in Repubblica vera non concepibile, segua il dominio di una classe che non è la classe proletaria, ma una dittatura di dittatori del proletariato.

Devo aggiungere, che il mio voto non è senza riserve.

La prima si riferisce al Patto atlantico. Lo approvai, affermando il diritto assoluto del Parlamento di avere di ogni atto e di ogni passo la più chiara e precisa nozione per le sue deliberazioni, essendo inconcepibile e inammissibile nel sistema repubblicano deferire al Governo diritti e prerogative del Parlamento.

Altra riserva riguarda il comportamento del Governo nella partecipazione dell'Italia al Patto. Io avrei voluto una attività italiana, una alta azione e iniziativa italiana ispirate alle concezioni ideali della dottrina e tradizione repubblicana. Avrei voluto un'azione allorchè scoppiò la guerra in Corea e di fronte agli avvenimenti di Oriente dove il comunismo si è fatto guida dell'insurrezione contro il colonialismo e — sembra impossibile — per l'affermazione delle nazionalità. Siamo — intendo dire l'Italia è — negli avvenimenti del nostro tempo con le idee del passato, e di fronte alla rinascita di stati d'animo, di aspirazioni anche militaresche, che devono far pensare seriamente tutti coloro i quali non vogliono che per suggestioni e montature psicologiche, si precipiti nella rovina.

Aggiungo un'altra riserva. Non abbiamo la garanzia, e questo è il problema di grande importanza, di una amministrazione rigorosa, minuziosamente regolata e controllata, per la quale cessino il disordine, gli abusi, gli sprechi, il costume deplorabile che caratterizzò i tempi passati, specialmente gli ultimi, della dominazione monarchica, nei quali la nostra gioventù fu travolta da idee, da allettamenti, da illusioni, per le quali il lavoro, gli studi, la vita energica illuminata da ideali di giustizia sociale e di fraternità umana, insomma da ideali di più alta civiltà per il nostro Paese e per l'Europa non furono scopo della esistenza, vissuta, invece, in barbarica ansietà di conquista e di oppressione di popoli più deboli del nostro. Con queste riserve voto a favore. L'Italia deve vivere di lavoro nella pace, pronta però a difendere la sua libertà e la sua indipendenza. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Voterò a favore perchè convinto della necessità del riarmo quale fondamentale dovere nazionale, in considerazione che l'istituzione delle Nazioni Unite non solo non è riuscita a disancorare le Nazioni dal principio di rapporto di forza materiale, non solo non ha sperimentato efficaci e tempestive iniziative per la limitazione degli armamenti, ma ha intrapreso azioni di guerra per il mantenimento del-

lo *statu quo* in Asia. Perciò proprio a causa di questa esperienza negativa dell'O.N.U., che pose a base della sua azione la ragione permanente di adottare soluzioni pacifiche dei conflitti internazionali, donde l'orientamento ad imporre limitazioni agli armamenti di alcune Nazioni, tra cui l'Italia, sussiste un incontestabile nostro dovere di riarmo ed anche un naturale diritto per il nostro Paese a predisporre illimitatamente i mezzi preventivi della sua legittima difesa; legittimo diritto di difesa per cui solo a tal fine, e nel quadro delle esigenze e della impostazione dei piani di difesa territoriale del Paese, le Forze armate italiane dovranno essere organizzate, armate ed addestrate. E tenuto conto della presente situazione internazionale, una politica di riarmo costituisce necessità vitale ed indilazionabile, anche perchè il riarmo italiano potrebbe avere influenza per la salvaguardia della pace.

Ma una politica di riarmo, determinata dalle necessità di ristabilire l'equilibrio di forza materiale tra il nostro Paese e le altre Nazioni, va intesa anche come mezzo per consolidare il prestigio dell'Italia nel mondo, onde conferire una più sensibile spinta alla azione che nel campo internazionale il nostro Paese prima o poi dovrà spiegare per una più risoluta impostazione dei diritti, specie nel settore economico sociale. Una politica così intesa dovrà avere un limite solo quando non prevarrà fra le Nazioni il principio di forza materiale nel campo dei rapporti internazionali, o quando ogni altra Nazione avrà accettato un limite negli armamenti, e valga come metro di valutazione il principio di forza morale, e cioè i fattori culturali ed etici, e il progresso nel settore economico sociale. Ritengo pertanto che sia dovere del Parlamento richiedere ogni ulteriore possibile sacrificio alla Nazione, bene inteso che le Forze armate italiane, come ha dichiarato il Ministro della difesa, dovranno essere impegnate solo ed esclusivamente in difesa dell'incolumità territoriale del Paese.

PRESIDENTE. Prego il Ministro della difesa di esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Cingolani e Macrelli.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Lo accetto.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che sull'ordine del giorno dei senatori Cingolani e Macrelli sono state presentate due richieste di votazione per appello nominale: la prima da parte dei senatori Bisori, Bosco, Bosco Lucarelli, Focaccia, Salvi, Boeri, Canonica, Panetti, Sanna Randaccio, Lodato, Venditti, Lovera, Fusco, Sacco, Pazzagli, Braccesi, De Luca, Carelli e Bergmann; la seconda da parte dei senatori Gramegna, Castagno, Giua, Meacci, Ristori, Picchioti, Rizzo Domenico, Musolino, Saporì, Voccoli, Boccassi, Jannelli, Ruggeri, Berlinguer, Molinelli, Gavina, Palermo, Negarville, Pellegrini, Leone, Ravagnan, Menotti, Gervasi, Ferrari e Cappellini.

Indico pertanto la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Cingolani e Macrelli.

Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, accettato dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale comincerà l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Secchia).

Prego il senatore segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Secchia.

BISORI, *Segretario*, procede all'appello nominale.

Rispondono *sì* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Azara,

Baracco, Bellora, Bertrand, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergmann, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Castelnuovo, Cemmi, Cericca, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cosattini,

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Facchinetti, Falck, Fantoni, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Franza, Frassati, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidini, Gonzales, Gortani, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanza-ra, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magri, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Momigliano, Monaldi, Mott, Nitti,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pietra, Piscitelli,

Quagliariello,

Raffener, Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Saggiaro, Salomone, Salvi, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Sforza, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Tripepi, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vigiani, Vischia, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bei Adele, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Caldera, Cappellini, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabbi, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fiore, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Jannelli,

Labriola, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lopardi, Lussu,

Mancinelli, Mancini, Marani, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Morandi, Moscatelli, Musolino, Negarville, Nobili,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Priolo, Pucci, Putinati,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rocco, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Salvagiani, Saporì, Scoccimarro, Secchia, Sinforiani, Spano, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Trojano,

Voccoli,

Zannerini.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Cingolani e Macrelli, con cui si approva il passaggio agli articoli dei disegni di legge n. 1584 e n. 1585:

Votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	181
Contrarii	96

(Il Senato approva l'ordine del giorno dei senatori Cingolani e Macrelli).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prima di mettere in discussione gli articoli dei due disegni di legge, debbo ricordare ancora al Senato che vi sono sei ordini del giorno oltre quello che è stato votato. Questi ordini del giorno non possono tutti essere messi ai voti. Per l'ordine del giorno Labriola vi è preclusione in conseguenza dell'avvenuta votazione sull'ordine del giorno Cingolani, perchè conclude così: « decide di respingere ogni e qualsiasi proposta di accrescimento degli armamenti, e pertanto rifiuta l'attuale disegno di legge ». Avendo il Senato approvato l'ordine del giorno Cingolani

e Macrelli, che approva il passaggio agli articoli, evidentemente per l'ordine del giorno del senatore Labriola esiste preclusione.

Vi è un secondo ordine del giorno, quello della onorevole Giuseppina Palumbo, per il quale pure vi è, per altra ragione, preclusione. Esso è formulato così: « Il Senato fa voti che il Governo dia la priorità sulle spese per il riarmo allo stanziamento dei 280 miliardi, fondo di solidarietà nazionale a favore della Sicilia . . . ». Evidentemente, con questo ordine del giorno, viene proposta una destinazione diversa dei fondi stanziati coi disegni di legge in esame. Ora, poichè con l'approvazione dell'ordine del giorno Cingolani e Macrelli implicitamente si destinano i 250 miliardi al riarmo, per l'ordine del giorno dell'onorevole Giuseppina Palumbo vi è egualmente preclusione.

Non esiste invece preclusione per gli altri ordini del giorno. Prima di interpellare il Governo se li accetta o no, desidero interpellare i proponenti se li mantengano o no.

Invito il senatore Romano Antonio, il cui ordine del giorno dovrebbe essere messo ai voti per primo, a dichiarare se lo mantiene o no.

ROMANO ANTONIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Invito il senatore De Gasperis a dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

DE GASPERIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Panetti ed altri.

PANETTI. Lo mantengo.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Dichiaro di accettarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Dichiaro di mantenerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa per esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno Berlinguer.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Come Ministro della difesa non ho la competenza necessaria per poter accettare questo ordine del giorno. nè posso impegnare i colleghi del Governo a presentare i disegni di legge a favore dei pensionati. Non è materia in discussione oggi. Prego pertanto il Senato di respingerlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Panetti. Se ne dia lettura.

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

« Il Senato, riconosciuta l'importanza fondamentale che oggi, per le varie specializzazioni dell'armamento, ha la ricerca scientifica, e la necessità di potenziarla con un adeguato finanziamento, promovendo al tempo stesso la collaborazione dei vari Centri del Consiglio nazionale delle ricerche con le Direzioni tecniche della Difesa, che a tali ricerche hanno diretto interesse ;

« rammentando l'affidamento dato dal Ministro onorevole Pacciardi nella seduta del 7 marzo u. s. presso l'altro ramo del Parlamento in quella parte del suo discorso che toccò l'intervento dell'onorevole Medi, affidamento di provvedere alla ricerca scientifica interessante la Difesa con apposito stanziamento da iscriversi nel bilancio ordinario ;

« preso atto che nel testo dello stato di previsione della spesa, presentato alla Camera fin dal 27 febbraio u. s., tale affidamento non risulta ancora realizzato in modo esplicito, ma che il relativo importo si può intendere incluso nel Capitolo 312, che fissa una assegnazione straordinaria per il potenziamento della difesa di 100 miliardi di lire ;

« esprime il voto che nella destinazione della suddetta disponibilità il Ministro tenga adeguato conto delle non lievi esigenze che il fine prospettato giustifica, riservandosi di consolidarne l'importo, dopo questo primo esperimento, nei bilanci futuri ».

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno del senatore Panetti, accettato dal Governo, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Berlinguer.

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

« Il Senato, tenute presenti le condizioni di estrema miseria in cui versano i pensionati di tutte le categorie e quei cittadini inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, al mantenimento ed alla assistenza dei quali lo Stato ha l'obbligo di provvedere in osservanza dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana ;

« considerato che questa situazione di milioni di italiani diventa sempre più tragica per il crescente aumento del costo della vita e costituisce una intollerabile mortificazione del decoro nazionale ;

« invita il Governo a presentare d'urgenza un disegno di legge che provveda a lenire la miseria di queste categorie di diseredati e passa all'ordine del giorno ».

ZOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. L'ordine del giorno del senatore Berlinguer tocca una questione che non ha niente a che vedere con il disegno di legge: poichè fra la questione del riarmo e la questione dei pensionati non vi è nessun collegamento, neanche occasionale, evidentemente, quest'ultima non può oggi essere presa in esame dalla nostra Assemblea. Quindi, riservandoci di esaminare questo problema quando sarà affrontato direttamente, quando noi potremo valutare quello che è stato fatto è quello che resta ancora da fare, noi dichiariamo che voteremo contro l'ordine del giorno Berlinguer. Ripeto però solo perchè l'ordine del giorno Berlinguer non ha nulla a che vedere con l'argomento che ci tocca da vicino, e perchè si tratta di un problema, data la sua rilevanza finanziaria non indifferente, che non può essere risolto trattandolo così come una questione occasionale.

Per queste ragioni — ripeto — ed esclusivamente per queste, voteremo contro l'ordine del giorno del senatore Berlinguer.

PRESIDENTE. Domando al senatore Berlinguer se insiste sul suo ordine del giorno.

BERLINGUER. Dichiaro di insistervi.

PRESIDENTE. Ci ripensi, senatore Berlinguer, perchè non sembra questa la sede per raggiungere lo scopo che ella si è prefisso.

BERLINGUER. Questo ordine del giorno costituisce un impegno che il Senato vorrebbe ottenere dal Governo. Insisto perchè sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno Berlinguer, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1584. Se ne dia nuovamente lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Per gli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 è autorizzata la spesa straordinaria di lire 200 miliardi per le esigenze della difesa nazionale.

(È approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà inscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa in ragione di lire 50 miliardi nell'esercizio 1950-51, lire 100 miliardi nell'esercizio 1951-52 e lire 50 miliardi nell'esercizio 1952-53, per essere così destinata:

	ESERCIZI		
	1950-51	1951-52	1952-53
	(Milioni di lire)		
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito: artiglieria, motorizzazione e genio militare	17.990	25.860	14.500
Potenziamento e scorte dei servizi sanitari, ippici e logistici ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Esercito	8.810	29.340	13.500
Potenziamento dei servizi del genio navale, delle armi ed armamenti navali e delle telecomunicazioni	7.460	14.140	7.700
Potenziamento dei servizi logistici della Marina ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale - Potenziamento basi e difese	540	1.860	300
Potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare; costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni, assistenza al volo ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale dell'Aeronautica	11.000	22.000	11.000
Potenziamento della D.A.T.	2.000	4.000	3.000
Potenziamento dei servizi tecnici dei carabinieri: armi e munizioni, motorizzazione e genio per i carabinieri	1.700	800	—
Potenziamento e scorte dei servizi logistici dei carabinieri ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento dei carabinieri	500	2.000	—

(È approvato).

Art. 3.

Alla copertura della parte della spesa suddetta a carico dell'esercizio 1950-51 si farà fronte con un'aliquota dei proventi derivati dalla emissione dei Buoni del tesoro novennali 5 per cento autorizzata con la legge 30 dicembre 1950, n. 1040.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1585. Se ne dia nuovamente lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 è autorizzata la spesa straordinaria di lire 50 miliardi per la difesa nazionale.

(È approvato).

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51, in sette nuovi capitoli:

19 miliardi e 290 milioni per i servizi tecnici dell'Esercito e della D.A.T. artiglieria, motorizzazione e genio militare;

9 miliardi e 710 milioni per le scorte dei servizi sanitari e logistici e per ogni altra spesa relativa alle necessità ed addestramento del personale dell'Esercito;

7 miliardi e 500 milioni per i servizi del genio navale e delle armi e armamenti navali;

500 milioni per i servizi logistici della Marina;

11 miliardi per i servizi tecnici dell'Aeronautica militare; costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico e telecomunicazioni;

750 milioni per i servizi tecnici dei carabinieri: armi e munizioni, motorizzazione e genio per i carabinieri;

1 miliardo e 250 milioni per i servizi logistici e per ogni altra spesa relativa alle necessità di addestramento dei carabinieri.

Il Ministro per il tesoro, d'intesa con quello per la difesa, è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 3.

Alla copertura dell'onere di lire 50 miliardi si provvederà con una corrispondente aliquota delle entrate di cui alla legge 23 febbraio 1950,

n. 55, modificata con la legge 30 novembre 1950, n. 999.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivi applausi dal centro e dalla destra).

Sull'ordine dei lavori.

PALUMBO GIUSEPPINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Signor Presidente, vorrei pregarla di mettere all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani le mie due interpellanze sulle mondariso.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale se aderisce alla richiesta della onorevole Palumbo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io sono a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, le due interpellanze dell'onorevole Giuseppina Palumbo, sull'assistenza igienico-sanitaria alle mondariso, saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani insieme con l'interrogazione del senatore Grava concernente lo stesso argomento.

Per quanto riguarda la seduta pomeridiana di domani, al numero uno dell'ordine del giorno sarà iscritta l'esposizione finanziaria che farà il Ministro del tesoro e al numero due sarà segnata la discussione dei disegni di legge sugli stati di previsione del Ministero del tesoro, del Ministero delle finanze e del Ministero del bilancio. Dico « sarà segnata », perchè è evidente che, dopo l'esposizione finanziaria da parte del Ministro del tesoro, sarà chiesto il rinvio della discussione dei tre disegni di legge finanziari: prima di affrontare tale discussione, infatti, gli onorevoli senatori vorranno evidentemente esaminare e studiare l'esposizione finanziaria del Ministro del tesoro, per cui la discussione dei predetti disegni di legge, fis-

sata per domani, si inizierà invece nella seduta pomeridiana di martedì prossimo.

Dobbiamo ora sciogliere la riserva che fu fatta nella seduta di ieri sulla richiesta di inscrivere nell'ordine del giorno due interpellanze, una dei senatori Terracini, Picchiotti ed altri, l'altra del senatore Sinforiani, sulla rimozione dalla carica del sindaco di Piombino. Lo onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ieri sera dichiarò che nella seduta odierna il Governo avrebbe dichiarato in quale tornata avrebbe potuto rispondere a queste interpellanze.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidererei che lo svolgimento delle interpellanze fosse fissato per la seduta anti-meridiana di mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Poichè mercoledì prossimo vi sarà una seduta antimeridiana, essendo giovedì giorno festivo, se non si fanno osservazioni, resta stabilito che in quella seduta saranno svolte l'interpellanza del senatore Terracini e quella del senatore Sinforiani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dar lettura, in mia vece, delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non consideri contrario ad ogni norma di diritto nonchè al più elementare buon senso il trattamento che continua ad essere fatto al personale già appartenente alle disciolte confederazioni sindacali fasciste.

Come è noto, nel territorio della « Repubblica sociale italiana » tutte le confederazioni furono assorbite, sulla fine del 1943, dalla « Confederazione unica del lavoro, della tecnica e delle arti ». In quell'occasione e nei mesi successivi una grandissima parte dei dipendenti fu licenziata con provvedimento d'ordine generale. Sebbene una legge dello Stato dichiarò nulli i provvedimenti del genere presi dalle autorità della repubblica sociale italiana, i licenziamenti non furono revocati dopo la « Liberazione »; non soltanto, ma molti altri impiegati, per ragione di ordine politico, subirono la stessa sorte allorchè, restaurate l'unità

dello Stato, tutte le vecchie organizzazioni sindacali furono definitivamente liquidate e sostituite da nuove.

A codeste decisioni indiscriminate, generiche, e quindi per loro natura inique, che hanno messo sulla strada molte migliaia di lavoratori, si è accompagnata un'altra, non meno grave e assolutamente ingiustificabile, offesa del diritto comune e patente violazione del rapporto contrattuale: infatti il personale licenziato non ha avuto, al momento del licenziamento che una parte della liquidazione (alla formazione della quale, mentre era in servizio, aveva concorso con il versamento di regolari contributi mensili). La restante parte della liquidazione non è stata tutt'oggi completamente versata. Sono stati invece dati, via via, di solito per tramite della Banca nazionale del lavoro, acconti parziali. Ora accade che i predetti versamenti col contagocce delle ex Confederazioni avvengono ferma restando la complessiva misura della liquidazione quale era maturata all'atto del licenziamento. Per semplificare: un dipendente licenziato nel 1944 con diritto ad una indennità di 150 mila lire, dopo avere riscosso nel 1944 — poniamo — 90 mila lire, ha riscosso 10 mila lire nel 1946, 20 mila lire nel 1947, 10 mila lire nel 1948, niente nel 1949, niente nel 1950, riscuoterà 15 mila lire nel 1951 e le ultime 5 mila lire probabilmente nel 1952.

È dunque di tutta evidenza che non solamente non si tiene alcun conto degli « interessi » maturati nel frattempo — ciò che poi è il minor danno — ma non si tiene alcun conto neppure del diverso potere di acquisto della lira dal 1944-45 ad oggi.

Può riuscire interessante sapere, da un lato, che le Confederazioni in liquidazione sono proprietarie di stabili il cui valore, da allora ad oggi, è aumentato dalle 40 alle 80 volte e, dall'altro, che alle innumerevoli proteste dei più zientissimi interessati è stato replicato che, interpellata la Magistratura competente, questa ha risposto non essere ammissibile per le liquidazioni il conguaglio tra il valore della moneta nel passato e quello odierno.

Sembra lecito domandarsi se una simile procedura sia compatibile in uno Stato che ha solennemente posto il lavoro a suo primario fondamento. Pertanto, mentre si invoca un prov-

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

vedimento urgente che restauri la giustizia e l'equità violate, si chiede, in linea subordinata, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga doveroso proporre al Parlamento un disegno di legge che faccia salvi e garantiti i diritti di futuro recupero, in ragione del necessario conguaglio, di quanto loro compete, da parte degli ex dipendenti dalle disciolte confederazioni (1704).

CANALETTI GAUDENTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali altri plausibili motivi — oltre quelli già fatti noti dal Sottosegretario Malvestiti e superati da un preciso elaborato che risolve ogni incertezza di carattere giuridico — si oppongano ancora alla costituzione dell'Ente di previdenza per i dipendenti del Poligrafico dello Stato, già da tempo promesso a parole e negato coi fatti (1705).

LANZETTA, TAMBURRANO, GRISOLIA.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazione.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

PALUMBO Giuseppina — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali direttive intenda impartire agli Enti interessati ai lavori della monda e trapianto del riso per la stagione 1951, riferendosi alla visita fatta dalla 10^a Commissione del Senato alle provincie risicole e alla relazione presentata dalla Commissione per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle risaiole (308).

PALUMBO Giuseppina. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere il piano assistenziale della Opera nazionale maternità e infanzia per i figli delle mondariso, durante la prossima campagna 1951, nelle Federazioni delle provincie interessate.

Per sapere inoltre l'entità dei fondi stanziati per questa assistenza e se siano state fatte in tempo utile le necessarie assegnazioni alle Federazioni, mettendole in condizioni di svolgere e migliorare la loro organizzazione, come dalle richieste e osservazioni esposte nelle relazioni per l'attività svolta durante la campagna monda 1950.

Per conoscere infine se siano state date tempestive disposizioni ai medici provinciali delle località di immigrazione, per ovviare i gravi inconvenienti di carattere igienico, rilevati dalla 10^a Commissione permanente del Senato, in molti ambienti dove vivono mondine immigrate (321).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato ROCCHETTI. — Proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni (1610) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

ALLE ORE 16.

I. Esposizione finanziaria.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1556).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1557).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1563).

4. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1956, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-51 - DCXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

16 MAGGIO 1951

5. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

9. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

11. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

12. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. LODATO. — Modifica all'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

15. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruenti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

16. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

17. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

18. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

19. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

20. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Doc. LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CVI);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXXI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.